Anno XXVI. 27 Agosto 1899. Num. 35.

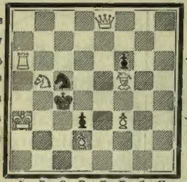
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 35:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1144
di Hicks.

(NERO Pezzi 4)



(BIANCO Pezzi 7)

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1140:
(DE BARBIERI)

BIANCO.	NERO.
1 D c1–b2	1 R e5–f4:
2 D b2–f2+	2 R f4–e5
3 D f2–h2+	3 C f5–g3
4 D h2–g3 matta.	

(a)

1	1 R e5–d6
2 D b2–b6+	2 R d6–d7
3 A h1–c6+	3 R d7–c8 o g6
4 D b6–c7 matta e altre varianti.	

***Solutori:* Sigg.** L. Carpani, Verlicca (Austria); L. Marchesetti, Udine; E. Marina, Genova; S. Fioravanti, Firenze; C. Bignami, Lodi; N. N., Caffè Federale, Lugano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Monoverbi.

1.

TTTT TTTT (4)
T T T T
TTT TTT
T T T T
TT T_T TT T_T

Tullio Hernil.

2.

$T^O T^O T^O T^O$
L (5)

Umberto Turio.

Scambio di vocale.

Io servo per il grano, nel verno e nell'estate.
Lo fa se il cuoco sbuccia cipolle, oppur patate.
Rammento un Alessandro, e sto pur nella chiesa.
L'Italia gioirebbe, se le venisse resa.
Per terra la vedrete, se biade batterete.
Son certo che voi tutti or m'indovinerete.

Mario Sormani.

Parola quadrata sillabica.

1. Traversando la Castiglia,
M'incontrai con una truppa
Di . . . . . . in mezzo a un bosco
Che cuocevano la zuppa.
2. V'eran molte zingarelle,
Sparse a gruppi sul sentiero,
Tutte brune, tutte belle,
Che giuocavano al . . . . . .
3. E fra loro un giovinotto,
Che . . . . . . si nomava,
Quelle vispe zingarelle,
In silenzio contemplava.

Giulio Zangarini.

Bizzarria.

Se a consonante avrai, lettor, alzata
la verde pianta, cara al mio Petrarca,
fanciulla tu vedrai, d'invidia carca,
in sasso per la colpa sua mutata.

Ars.

Spiegazione dei Giuochi del N. 34:

LOGOGRIFO:
ASTI - ALI - PASTO - SOLITA - STIA - LAPI - PILATO
TOPO - POSTA - POLA - OSPITAL - STOLA - POLSO - SALSO
PO - PILA - PALO - SPIA - ALPI
APOSTOLI.

PAROLA QUADRATA:
DUMAS
ULANI
MANIN
ANIMA
SINAI

SCIARADA ALTERNA:
VIGILI-RANE — VIRGILIANE.

MONOVERBI:
1. IN-FRA-S-C-RITTO. | 2. IN-VUL-NERA-TO.

MONOVERBO SPORT:
NERI
ER-IN-NI

MONOVERBO GEOGRAFICO:
ROTTE-R-D-A-M.

INCASTRO:
PIA-OGGI — PIOGGIA.

DOMANDE ALFABETICHE BIZZARRE:
1. TE-TI — 2. CE-CI — 3. DI-TI — 4. DE-N-TI
5. DI-TE — 6. F-ELLE — 7. VI-TE.

MONOVERBO A POMPA:
CON-TATTO.

SCIARADA:
INTER-PRETE.

MONOVERBO A RETROCARICA:
O-CI-MEN-A — ANEMICO.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 35. - 27 Agosto 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.



I TUMULTI DI PARIGI. — IN PIAZZA DELLA REPUBBLICA (disegno di A. Minardi da schizzo di G. Miseno).

CORRIERE.

Il grande romanzo francese continua. Tutto il mondo lo segue con ansia: letti i giornali della mattina, tutti aspettano impazienti i giornali di mezzogiorno, dopo i quali la curiosità affretta trepidante l'arrivo di quelli della sera. Niuno quasi pensa ad altro, o discute di altro; è una follia collettiva che tiene gli animi incatenati e l'occhio fisso su un punto interrogativo: "Lo assolveranno?... „ "Lo condanneranno ancora?... „

Mai romanzo uscito dalla fervida fantasia di un uomo di genio ha potuto riunire tanta varietà di elementi drammatici; nè mai una concatenazione così misteriosa e sorprendente ha collegato casi in apparenza lontani e disgiunti. Una Provvidenza terribile, un Fato inesorabile pare guidi il filo degli eventi e graviti su di essi, e finora la Provvidenza — a dispetto delle immonde asserzioni di Rochefort — si mostra dreyfusiana.

Un gruppo di ufficiali francesi — di ufficiali superiori — per difendere una mostruosità — vilmente si unisce in complotto ed assassina un ufficiale inerme, un innocente, un subordinato; si scaglia su di lui con ferocia di.... cannibali. È la colpa. Lontano, nel Sudan, in una terra che la Francia vorrebbe conquistare alla civiltà, due ufficiali francesi assassinano due ufficiali francesi: uno dei colpevoli è il capitano Chanoine, — figlio di quel generale, che tradiva i suoi compagni del ministero Brisson e ora si unisce al complotto degli assassini di Rennes. È il castigo. Non sembra di udire ancora tuonare, come nel Sinai, la voce del semitico Dio, e ripetere: "Le colpe dei padri ricadranno sui figli? „

La ribellione dei capitani Voulet e Chanoine che uccidono il colonnello Klobb e il tenente Meyner, recanti gli ordini del governo, è da solo un fatto di una immensa gravità, e rivela quale profondo pervertimento sia penetrato in un esercito, di dove i capi hanno bandito ogni idea di equità e di giustizia; ma vedendo in uno dei ribelli e degli assassini un Chanoine, si stenta a non credere all'opera di un sovrumano giustiziere.

Si vuol giustificare il delitto con un accesso subitaneo di follia, o con l'alcoolismo. Può darsi.... Ma quale attenuante avranno innanzi alla storia i delinquenti che oggi ancora continuano impassibili l'opera iniqua davanti al Consiglio di guerra di Rennes?... Max Nordau che assiste al processo, ha sintetizzato il sentimento di tutti gli onesti in queste parole:

" Mai il mio animo fu contristato come dall'attuale spettacolo: ho veduto centinaia di morti per l'incendio del Bazar della Carità, per il colera, per disastri di varia natura. Ma allora mi consolavo pensando che le vittime avevano sofferto per poco.

" Ho visitato gli ergastoli dell'Italia, della Germania e della Russia: e là pensavo che i condannati sottostanno alla legge — la quale deve imperare.

" Ma non ho mai veduto dei criminali trionfare, invadere il campo, sconvolgere la verità, col consenso di nove decimi della popolazione. „

Purtroppo è vero: per la malafede di una certa stampa, buona parte della popolazione francese crede, comprende, apprezza solo quanto dicono i criminali. Altrimenti come potrebbero lanciare le loro false affermazioni o le loro smentite senza sollevare clamorose proteste, o meglio ancora, una sonora ilarità? La sentenza della Cassazione prova in modo irrefutabile che il famoso *borderò* è opera di Esterhazy; i generali continuano a sostenere che è di Dreyfus, e il generale Roget, l'avvocato dei generali, con strabiliante faccia tosta rimprovera Dreyfus di negare cose già provate. Sganarello ragionava meglio...; ma la Francia che ride sempre per Sganarello, accoglie come vangelo il verbo del generale....

E quel Cuignet, altro avvocato dei cannibali! Questo semplice *comandant*, che era capitano nel 1894, parlando alla prima persona plurale come un Sovrano, o come il rappresentante di un ente complessivo, smentisce a faccia franca la dichiarazione del colonnello Schneider, addetto militare all'ambasciata austro-ungarica a Parigi, che afferma ufficialmente la falsità di un documento, il documento capitale secondo Roget; poi, non contento di codesto atto di sfrontatezza, dà lezione alle cancellerie d'Europa, trincia giudizii e sputa sentenze di tutti i generi.

Il commissario del governo Carrière, sollevando gli occhiali dall'antidreyfusiano *Petit Journal*, che tiene sempre disteso davanti al suo leggio, protestò, è vero. Ma avrà poi l'onestà di ritirare all'ultimo momento l'accusa, basata soltanto su menzogne verbali e su falsi scritti?

Che c'entra Schneider?... Che c'entra Panizzardi?... In casa nostra possiamo dire quante menzogne vogliamo, possiamo dire delle insolenze a tutti gli stranieri, possiamo anche gridarle; gli stranieri da parte loro hanno l'obbligo di non sentirle. E anche la parola che esce ora da una tomba, la nobile parola di Ressmann: "Non ho che un sol dolore: quello di morire innanzi di vedere proclamata l'innocenza di Dreyfus! „ Sarà smentita e vilipesa.

L'Italia, se Dio vuole, non si è fatta canzonare in questa occasione come non di rado le accade. Il colonnello Panizzardi, la cui correttezza in tutte le varie fasi preliminari dell'"affaire„ è stata sempre universalmente riconosciuta da tutta la gente dabbene, compresi anche alcuni antirevisionisti meno inferociti, dopo aver taciuto fin quando glielo imponevano il doppio carattere di diplomatico e di soldato, non ha creduto di poter più a lungo tacere quando il suo nome e i documenti a lui attribuiti servivano a ribadire le accuse contro Dreyfus. Il colonnello Panizzardi ha parlato, ossia ha telegrafato, nobilmente, in modo degno d'un gentiluomo e d'un soldato; d'un soldato di quelli buoni. Il governo italiano sapeva quello che il colonnello avrebbe detto, lo ha approvato ed ha fatto bene.

Ora toccherebbe a parlare a Schwarzkoppen, il quale ne deve sentire una gran voglia. Non lo potrà forse perchè l'imperatore Guglielmo, nello stesso tempo che accarezza la Francia e ne decanta il valore — come di recente davanti al monumento sorto sul campo della battaglia di Saint-Privat — sa quanto l'ingiustizia che colpisce un figlio dell'Alsazia stringa i legami di quella provincia... colla grande e forte patria tedesca.

Il monumento di Saint Privat, eseguito su uno schizzo dell'imperatore, rappresenta un arcangelo corazzato che si appoggia serenamente tranquillo su una spada. Su questa è scolpito un motto superbo e significativo: *Semper talis!* Potrebbe essere un avvertimento per i tracotanti vicini.

Intanto Guglielmo II può tacere e sorridere sotto i baffi arricciati, pensando con quanta intelligenza, con quanta perspicacia, con quanta abilità i generali francesi hanno lavorato.... per la *revanche!*... Oh generale Mercier, oh generale Boisdeffre, quando la storia riunirà il suo Consiglio di Guerra.... sarete voi sul banco dei traditori!... La storia vi domanderà conto di quest'ora tragica che attraversa la Francia.... e non potrete rispondere come fate ora davanti alle stringenti domande dell'avvocato Labori, risorto più vigoroso che mai: "Non so.... non ricordo.... non voglio dire.... „

*

Ora tragica, non tanto per i tumulti che insanguinarono le strade di Parigi, che non valsero a togliere l'attenzione dal processo di Rennes, quanto per quell'anarchia morale che dissolve l'organismo dello Stato e della famiglia, che impedisce al governo ogni atto di energia.

In nessuna storia di commozioni politiche si trova un esempio di governo che si sia messo nelle condizioni nelle quali si trova il ministero Waldeck-Rousseau di fronte al Guérin! Quel fanfarone di cattiva lega — nè la qualifica potrebbe essere adattata meglio che al capo della lega antisemita — è finito per diventare un personaggio quasi interessante, in grazia della longanimità del governo; che è arrivato al *non plus ultra* della buffonata ufficiale. Il governo d'una nazione di quaranta milioni di cittadini, che assedia sul serio quaranta rompicolli dentro una casa, e li dichiara fuori della legge senza osare di farveli rientrare, per l'uscio o per la finestra, supera i limiti del credibile e rivela quanta poca forza abbia un governo che non sa osare, per quanto formato di uomini che hanno fama di energici, dal Waldeck-Rousseau al generale Gallifet, il terribile *massacreur de la Muette.*

Come la andrà a finire?... Non la finirà tanto presto. Al grande romanzo degli avvenimenti francesi mettiamo per oggi la parola: *continua*, e parliamo d'altro.

*

Passando dalla Francia all'Italia pare di entrare in una terra beata, fra un popolo felice, benchè tutto non sia sorriso. Purtroppo abbiamo da registrare anche noi dei tumulti.... sempre per la stessa ragione: per le tasse, per la fame.... Il comune in rivolta è Montelanico presso Velletri. I carabinieri assaliti dalla popolazione dovettero far fuoco.... Vi furono dei feriti, tanto tra i carabinieri che tra la popolazione.... Fatti dolorosi, dolorosissimi.... ma un punto fra gli avvenimenti che attirano l'attenzione del mondo....

Il caldo è ora meno soffocante, ma ha durato abbastanza, per la gioja dei viticoltori di Toscana, del Lazio e del mezzogiorno d'Italia che veggono il sole convertirsi in tanto succo nei grappoli abbondanti e promettentissimi. Ora poi si compiacciono gli altri, che cessati i torridi calori possono fare liete escursioni ai mari, ai laghi dove non mancano attrattive. L'Esposizione di Como, risorta, benchè incompleta, attrae i milanesi sulle sponde del Lario; la squadra inglese, è centro di feste, che fan più popolate le ridenti spiagge della Riviera ligure.

La caccia è ormai aperta in tutte le provincie d'Italia ed un numero sterminato di cacciatori batte monti e pianure in cerca di selvaggina che non si trova. Ormai in Italia i bipedi piumati, fatta eccezione di quelli domestici e dei passerotti, sono divenuti una rarità. Ma il numero de' cacciatori aumenta in ragione diretta della diminuzione della caccia, e il professore Bodio potrebbe provare, facendo una statistica cinegetica, come ad una quaglia tocchino almeno quattro cacciatori, che sparandole contro tutti insieme la ridurrebbero una informe poltiglia di piume e sangue, se molti non avessero la provvidenziale abitudine di non cogliere.

*

Il governo è in sciopero, dando la più bella prova che l'Italia non va mai tanto bene come quando nessuno si occupa di governarla.

Roma è deserta: ma la monotonia del deserto estivo della capitale è stata interrotta da due avvenimenti: l'onomastico del Papa ed il matrimonio del conte Alessandro Martini Marescotti, figlio di Ferdinando Martini, che ha ereditato dall'avo materno il titolo e il cognome.

Nel ricevimento per l'onomastico del Papa nulla di veramente singolare, se non il singolarissimo fenomeno del novantenne pontefice che, in questa stagione canicolare nella quale tanti giovanotti ciondolano slombati da tutte le parti, appare dritto e robusto, cammina senza bastone, e non si stanca a conversare lungamente con varie persone, infiorando il discorso di motti arguti.

Il conte Alessandro Martini Marescotti ha sposato donna Laura Ruspoli, figlia del principe Francesco Ruspoli maestro del Sacro Ospizio — una delle più alte cariche Vaticane — e della principessa Egle nata contessa Franceschi, di Pisa, stata — e lo è ancora — una delle più belle signore di Roma. E si può dire di donna Laura *matris pulchrae filia pulchrior.* Aggiungerò, giacchè il motto dell'imperatore Guglielmo mi ha messo in vena di latinizzare.... che *tempora mutantur*, e noi mutiamo con loro. È vero che i Ruspoli sono una derivazione de' Marescotti, sicchè è un giovine e fiorito virgulto che si riattacca sul ceppo antico, ma non è meno significante l'alleanza di famiglia fra il maestro del Sacro Ospizio ed il governatore dell'Eritrea.

*

È stato firmato il compromesso fra il governo italiano e la famiglia Borghese per l'acquisto della famosa galleria che, valutata sette milioni, viene ceduta dai discendenti di Paolo V per 3 600 000 lire pagabili in dieci anni. Il governo ha fatto un contratto eccellente; ma quando penso che il ministro Bettolo sta raschiando i capitoli del bilancio per tirarne fuori il costo di una barca a vapore se non d'un incrociatore, mi vien fatto di credere che siamo sempre gli stessi, e che se mutano i tempi, si può dire pure di noi *Semper talis!*

Cola e Gigi.

UN PROCESSO INTIMO.

Sul finire del '97 un fatto di cronaca ha fatto il giro di tutti i giornali italiani. A Palermo era stato arrestato un giovane contabile, o ragioniere che vogliasi dire, perchè da parecchi anni teneva imprigionata una principessa: si facevano i nomi di ambedue, lui, Giovanni Cannella, lei, donna Maria La Grua di Carini.

— Curioso paese quella Sicilia, — pensai allora fra me, — dove i contabili sequestrano le principesse!

E per un'analogia più di luogo che di argomento la memoria ricorse ad un altro caso che aveva menato grande rumore poco dopo il '60, quando certa signorina della palermitana aristocrazia erasi innamorata di un garzone di scuderia. Di poetico in quest'amore non v'era, evidentemente, che la rima, abbastanza però affinchè i due amanti se lo ricambiassero allegramente senz'uopo di fuggire, convivendo entrambi sotto il medesimo tetto. Allora gli animali rampanti del blasone inveirono contro gli strofinacci, ed ottennero facilmente che il mozzo di stalla fosse condannato a qualche anno di carcere come reo di seduzione.

Ma che delitto è la seduzione? Quale codice lo ha preveduto? E se pure fosse preveduto, quale giudice può decidere con sicurezza fra una donzella di diciotto anni e un giovanotto di venti chi abbia sedotto? Come ignorare che affascina tanto lo sguardo energico dell' uomo quanto, e più, lo sguardo languido della donna?

Per questi motivi appunto il garzone di scuderia in definitiva è stato assolto. La Corte di Cassazione cassò senza rinvio. Sarebbe bastata una mezza pagina per dire che mancava la materia del reato. Ma il relatore — la buon'anima di Benedetto Castiglia che i milanesi conobbero direttore del giornale *Il Momento* — con quell'abbondanza di dialettica meridionale che a noi dell'alta e media Italia fa l'effetto della spuma di champagne e finisce a confonderci il capo, ebbe ad estendere una sentenza ch' è un mezzo volume. Risalì alla sorgente della umana tenerezza, ne bilanciò la forza dinamica, discusse ardue questioni fisiologiche, rinvangò la emigrazione de' microbi ne' paesi europei dopo la scoperta dell'America e prima della scoperta de' microbi medesimi, insomma diede fondo all' universo.

Questa sentenza, che si trova stampata nelle raccolte, potrebbe invocarsi come precedente anche a fronte del nuovo codice penale. È vero che quivi si contemplano reati non mai immaginati per lo innanzi, e si aprono pentoloni da ricordare il coro delle streghe di *Macbeth* quando cantano:

> Tu rospo venefico che suggi l'aconito
> Tu vepre, tu radica sbarbata nel nascere
> Va, mesci e gorgoglia la polta infernal.

Pentoloni dove si trova ogni cosa, anche il ribaltamento tumultuario delle urne per mano dei deputati, ma non si trova la seduzione. Che diamine! Sono uomini di questo mondo i tre principali artefici del codice penale, Giuseppe Zanardelli, Luigi Lucchini e Gabriele Pincherle! E non avrebbero mai pensato di privare l'Italia d'uno fra i più grandi benefici largiti al genere umano, qual è l'attitudine di piacere e d'intuire che si piace. È l' attitudine che abbonda nelle nature simpatiche, ch'è fatta di sorrisi e di dolci parole, che compensa di molti malanni, che illumina con un raggio di sole meschine, oscure esistenze, prive di ogni altra gioia, l'attitudine che l'uomo sente in sè dall'adolescenza, e serba, come suprema illusione, fino nella vecchiaia, l'attitudine che la donna possiede prima di nascere e serba intatta — mi giova crederlo — fin oltre la tomba.

Ma forse sono uscito dal tema e rientro in carreggiata al più presto.

*

Nel giorno 20 dicembre 1897 il Procuratore del Re e il Giudice istruttore di Palermo, con la scorta di agenti civili e militari, discesero al palazzo Carini in via della Libertà per verificare se la padrona di quello fosse stata privata di questa. Il portinaio, dopo avere negato che la signora fosse in casa, confessò il contrario, ma il piccolo appartamento dove ella abitava con una figliuola cieca era inaccessibile perchè barricato da tutte le parti. Le chiavi le teneva il Cannella che occupava con la propria famiglia gli appartamenti nobili, e l'unico modo di comunicazione per le due recluse era un panierino raccomandato a funicella penzolante dal balcone. La principessa, fatta certa che il clamore veniva dalla pubblica forza, si affacciò alla finestra in uno stato di grande emozione gridando: "non ne posso più, mi ajutino, mi proteggano, giustizia, giustizia!" La Giustizia, non riuscendo ad abbattere alcuna porta, entrò nelle stanze di lei per una scala a piuoli, trionfalmente, come i bipedi piumati quando la sera vanno al pollajo.

Quivi trovò un letto, un solo letto per madre e figlia, pochi mobili sdrusciti, pochissima biancheria, abiti dimessi, la miseria, lo squallore. In quel carcere le due disgraziate stavano da quasi cinque anni senza poter comunicare con anima viva. Ne erano uscite quattro o cinque volte soltanto in carrozza per recarsi dal dentista scortate da persone della famiglia Cannella. Passò poi il magistrato nell'abitazione di costui e constatò che vi regnava la ricchezza, la eleganza, fino il lusso delle sue sigle sugli equipaggi e sui finimenti dei cavalli. Sequestrò carte, valori, registri, rinvenne le chiavi della prigione nello scrittoio e le restituì alla principessa ordinando a tutto il servidorame di prestarle quind'innanzi obbedienza.

Gli arrestati, il Cannella e il portinaio, si protestarono innocenti. Questi si scusò dicendo che serviva chi lo pagava, quegli poi si difese con l'asserire che il metodo di vita era stato dalla principessa scelto liberamente per isfuggire ai creditori, sottrarsi agli intrighi mondani, dare a lui il mezzo di rimettere in piedi il patrimonio: che infatti sotto la propria gestione la sostanza di lei profligata da debiti e da garbugli era diventata attiva anzi florida: che le signore non avevano mai mancato del necessario: che in prova di ciò egli aveva ricevuto in regalo le carrozze, i cavalli, e gratificazioni pecuniarie. Quanto al testamento, in cui la principessa diseredava il figliuolo, poneva la figlia cieca sotto la tutela del Cannella e nominava costui erede universale, dichiarò di non saperne nulla: ad ogni modo essendo stato esteso consimile testamento dall'avvocato commendatore Fortunato, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati palermitani, non occorreva ch' egli si giustificasse.

La istruttoria seguì il suo corso, e fu diretta al duplice scopo di stabilire se il Cannella avesse veramente privato della libertà la madre nonchè la figlia cieca, e se, lungo il misterioso lustro, si fosse vantaggiato indebitamente a' danni della prima. Difficili tornarono le indagini perchè le accuse e le difese erano passionate oltremodo, difficili le perizie perchè la gestione fu tanto avveduta che, mentre Cannella possedeva un mandato generale il più ampio, alla principessa si fecero scrivere tanti ordini, tanti registri, tante quitanze da non potersi più scernere i lucri appropriatisi dal gerente, e tanto meno indovinare quali fossero legittimi e quali no. Mentre questi pretese di spendere ciascun mese otto o novecento lire per il mantenimento delle due signore, risultò che erano costrette a comperare con pochi soldi generi di prima necessità e che talora dovettero accettare dai famigliari qualche piatto di ordinaria minestra. Viceversa si trovarono lettere della principessa al Cannella con cui ella lo pregava di tornar presto, gli manifestava buoni sentimenti, gli prometteva di far da madre ai figli di lui.

Ambedue i detenuti furono rinviati al tribunale, Cannella per avere privato della libertà a fine di lucro Maria La Grua Carini e la figlia Amalia Artale, e per essersi appropriato indebitamente lire 39 803.53; Randazzo il portinaio per complicità.

Il caso mi parve sempre più interessante, e procurai di seguirlo.

*

Venne tenuto il dibattimento nel marzo di quest'anno. Presidente fu il cav. De Feo, nome assai noto per la capacità e per le importanti procedure da lui maneggiate. La querelante e gli imputati ebbero due schiere fitte di difensori. Fra gli avvocati dei giudicabili notiamo Salvio, Marchesano, Li Donni, Marinuzzi, ma non pretendiamo di nominarli tutti. Per la querelante, stettero Figlia, Parlavecchi, Donatuti, Tuminelli, e Pietro Rosano, il principe regnante degli oratori italiani, quegli che nel giro degli ultimi mesi arringò da Napoli a Genova, da Bologna all'ultimo lembo della penisola.

È una moda tutta italiana — sia detto di volo — questa di attaccare tanti avvocati ad una causa, come la diligenza di Pampeluna attacca le mule a dozzine per la salita dei Pirenei. Altrove non si crede che ciò sia utile. Il numero delle lingue non ne moltiplica la forza, ma sì più facilmente la elide. Se Dreyfus ha due soli avvocati, se il maresciallo Ney ne ebbe tre, gli è che il primo sottostà e l'altro sottostava a giudici militari, i quali, da per tutto il mondo, fanno venire la pelle d'oca.

In qual modo sia andato il dibattimento, dove l'aula del tribunale pareva una sala da concerto, poichè tutti i posti erano occupati da signore, non accade che si racconti. Basta sapere che il portinaio fu assolto, e che Cannella fu condannato per ambedue i capi dell'accusa a sei anni e due mesi di reclusione, alla multa di L. 1500, al risarcimento dei danni verso la principessa Carini e verso la figlia, essendosi giudicato che si appropriò indebitamente somme non bene determinate nel loro preciso ammontare, ma certamente non inferiori a lire 16 500.

Fin qui i fatti materiali, su cui non v' è da ridire. Ma il fatto intimo come si rivelò? Il diuturno sacrificio delle due povere signore potè compiersi, e sopratutto cominciare mediante la sola violenza? E se no, in qual modo il Cannella s' impadronì dell'animo della principessa? Come pervenne a dominarla? Che arti di seduzione adoperò? Che mezzi per determinarla alla obbedienza passiva, *perinde ac cadaver?* Come guadagnò la gratitudine di lei? Fu la principessa sempre vittima o non piuttosto principiò dal prestarsi volontariamente ai voleri del contabile? È questo forse l' unico caso in cui la donna prima obbedisce all' uomo e poi ne diventa uno strumento inconscio? E non si vedono talvolta donne gentili, intelligenti, delicatissime diventare schiave di uomini ignoranti, brutali e idioti?

*

Dalla sentenza risulta che Cannella non aveva toccato i trent'anni quando entrò al servizio dell' amministrazione Carini e che la principessa, ahimè! saliva l' erta climaterica dei quaranta. Ma non si ricava di più. Il tribunale traccia a sè stesso il circolo di Popilio, e dichiara a chi volesse saperlo che non presta fede a nessuno dei due. "Considerato, così si esprime, che "la gravità delle imputazioni e le peculiari con"dizioni nelle quali i fatti si svolsero consi"gliano il Collegio ad essere cauto nel valu"tare sì le dichiarazioni del Cannella come quelle "della querelante principessa di Carini, ed a "soffermarsi soltanto a quelli elementi d'accusa "e di difesa che risultano in altro modo da "prove."

Quindi descrive la principessa, ritenendola donna d'intelligenza non comune, di grande coraggio, che in tempo di pubbliche calamità soccorse i colerosi, che una volta vedendo Cannella alle prese con un giardiniere per chiamare aiuto esplose all' aria la rivoltella. Il tribunale, davanti il nuovo spettacolo di una prigioniera che difende il suo aguzzino, si trova confuso, è riluttante ad ammettere la prigionia, e si arrende alla evidenza solo perchè la materialità dei fatti, com'esso dice, "trova una conferma autorevole "e insospettabile nelle dichiarazioni della figlia, "di quella creatura nata infelice e pur tanto "intelligente, la quale, dipinta da tutti come un "angelo di bontà e di candore, non è possibile "che abbia mentito."

Ma quando si tratta di risalire alle origini dell' incredibile sequestro, il tribunale è ancora più perplesso, ancora più avvolto da un mistico velo. "Dato, dice la sentenza, il temperamento "passionale della odierna querelante e tenuti "presenti i rapporti che correvano tra essa e il "Cannella non è inverosimile che costui l'abbia "suggestionata al punto di vincerne l' energia "morale."

E più sotto ribadisce questo concetto trascendentale a proposito del testamento, di quel testamento che qualifica "enorme, non credibile "se non fosse vero, perchè rivela o uno squi

" librio mentale in chi lo scrisse o una sugge-
" stione ipnotica esercitata dal Cannella. „
O che vuol dire una suggestione ipnotica? Nei teatri inscenata da Pickman sbalordisce, confonde, la si scambia con un giuoco di prestigio, ma nei tribunali, dove ogni ipotesi non dimostrabile alla ragione umana va sbandita, questa è un vaniloquio, una frase vuota di senso. Essa tutt'al più ci persuade che i giudici, non sapendo che pesci pigliare, ricorsero alla nota giurisprudenza del loro collega Pilato, senza la pulitezza del lavarsi le mani.

Evidentemente il tribunale non potè ricostituire il fatto psicologico dall'inizio. Ha condannato perchè il fatto materiale parlava alto e imponeva la condanna, non foss' altro per il capo della crudeltà.



L'attentato contro l' avv. Labori. — Giornalisti e agenti della sicurezza portano Labori in lettiga.



Il processo Dreyfus a Rennes. — La " Galleria dei generali „ nella corte del Liceo (istantanee del nostro corrispondente speciale V. Gribayedoff).

Si è dimostrato buon contabile, perchè mentre l'accusa liquidava le appropriazioni indebite in lire 36 000, e mentre la parte civile le reclamava in lire 45 000, di accertate allo stato degli atti non ne ammise che 16 000, ma non diagnosticò lo strano caso, non disse verbo delle relazioni che strinsero le due anime sino dal principio, non si rese conto del grande fenomeno che si produsse fra il giovane ragioniere e la intelligente principessa.

*

Se il tribunale tacque, avranno parlato gli oratori. Non si può mica presumere che tanti elo-



Belgio. — Arrivo alla stazione di Ledeberg del finto Dreyfus acclamato dalla popolazione (da schizzo del nostro corrispondente S. Detilliux).



I tumulti di Parigi. — Gli anarchici saccheggiano la chiesa di San Giuseppe (da schizzo di G. Miseno).

quenti avvocati schierati in campi opposti si accordino a passare le cose sotto silenzio: qualcheduno troverà il suo tornaconto a svesciare, uno o l'altro ci dirà che fascino ha creato il prodigio.

Oibò! La difesa si appigliò all'isterismo: "l'isterismo, essa dichiarò, oggi non è più da attribuire, come parve alla scienza fallace de' padri nostri, ad un fenomeno causato da un organo speciale nella donna: l'isterismo è una malattia dei centri nervosi, che si riproduce con fenomeni speciali: donna Maria è un'isterica, è una pazza, e questo spiega tutto quanto il processo."

La tesi, tanto ardita che potrebbe scambiarsi con un'alzata d'ingegno, venne confutata dall'avvocato Rosano con due argomenti che in dialettica forense si chiamerebbero *a posteriori*. Scientificamente dimostrò che la donna isterica è una succube per eccellenza: moralmente sostenne che tanto maggiore è la responsabilità penale e la odiosità dell' uomo quanto più la miserevole donna versa in istato patologico. In ambedue le confutazioni egli non ebbe bisogno di manifestare un proprio convincimento. Il maestro di scherma ebbe parato il colpo senza scoprirsi.

Ma pure della sua protagonista egli deve discorrere a fondo, il potentissimo oratore. Eccolo infatti descriverla con patetiche parole: "avete studiato mai la condizione di una giovine donna che a diciotto anni è fatta sposa, ignara della vita novella, nella quale inconsciamente si avventura, che, invece delle mille illusioni della giovinezza prima, trova nella nuova esistenza i più amari disinganni, destinati ad avvelenarle tutta quanta la vita? Avete immaginato mai lo strazio dell'animo di una madre che ha nell'ultima delle sue figliuole lo spettacolo perenne di una ineffabile sciagura, perchè quella fanciulla è cieca?" Qui, dopo avere raccontato le cure indefesse, l'assistenza tenera, la energia sovrumana con cui la madre ha fatto vivere la figlia, conchiude: "Oh! a questa madre, se fosse vero che essa, fra tanti dolori e tanta abnegazione, abbia una volta ceduto ad un istante di oblìo, potreste negare un sentimento di compassione e di pietà? Oh! forse l'errore di un attimo della donna non sarebbe compensato a mille doppi, non scomparirebbe anche agli occhi di Dio, dinanzi alla infinita virtù, al sublime sagrifizio della madre?"

Neanche questo scongiuro ci avvicina alla soluzione del problema, perchè la ipotesi non si riferisce al Cannella. Dove l'avvocato Rosano lo affronta è in quella parte della sua magnifica arringa stenografata e data alla stampa nella quale discute alquante testimonianze di persone convinte che una tresca legasse le due esistenze. E dice: "Non è possibile che ci fosse stata una relazione men che onesta fra la principessa di Carini e Giovanni Cannella, perchè se fosse ciò vero, quest' uomo sarebbe quanto di più orrendamente obbrobrioso abbia potuto immaginare la fantasia di Shakspeare, così elevata scrutatrice, così profonda anatomista della umana malvagità.... Se lo diceste, rechereste un oltraggio che non può ferire donna Maria, ma stampereste un marchio d' infamia che le acque di tutto il mondo non riuscirebbero a cancellare mai dalla fronte di Giovanni Cannella!"

Ed ora ne sappiamo quanto prima.

*

In questi giorni, se non sarà rinviata per la canicola, si dibatterà la causa davanti la Corte d'Appello. Dirà essa qualche cosa di più. Probabilmente si limiterà a giudicare se la pena dei sei anni ed accessorii appaia soverchia, o piuttosto non sia meritata. A tempo e luogo i lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA saranno ragguagliati dell'esito definitivo, se Cicco e Cola vorranno ricordarsene.

Noi facciamo punto fermo, perchè l' oggetto del nostro studio è completo, e se ne può già ricavare il costrutto. Non sarà una conchiusione da filosofi contemplatori, o da scienziati di dottrine astruse, ma sarà una morale spicciola, applicabile a tutti i casi somiglianti ed analoghi, buona per tutti quelli che si occupano delle faccende del prossimo, per gli uomini che parlano a vanvera nei loro ritrovi, per le signore che ciarlano con grande volubilità nei loro salotti, ed anche per quelli che ascoltano tacendo.

La morale è che nelle relazioni intime fra uomo e donna la verità non si conosce mai. I romanzieri possono foggiare il fenomeno psicologico ne' modi più fantastici, più strani, più assurdi, avranno sempre ragione, non essendovi controllo possibile. Per saperla dritta non basta aver assistito a un processo, o aver ricevuto le confidenze di una parte, o avere interrogato tutti coloro che ebbero particolari cognizioni e contatti. Non se ne sa mai niente, tutto diventa possibile, specialmente l'inverosimile. L'astenersi dal giudicare, più che un atto di volgare prudenza, è una prova di senso comune.

D. GIURIATI.





La famosa Dama Bianca.

I TUMULTI DI PARIGI

E IL PROCESSO DREYFUS.

Ciò che avviene in Francia, raccoglie in questo momento l'attenzione di tutto il mondo. Gli ultimi fatti sono diffusamente commentati nel *Corriere*. Qui ci limitiamo a spiegare le incisioni che li illustrano.

I tumulti di Parigi. Nel *Journal du Peuple*, diretto dall'anarchico Sebastiano Faure, era comparso domenica mattina un invito a tutti coloro che amano la libertà, repubblicani, liberali, democratici, liberi pensatori, socialisti, rivoluzionari anarchici, di trovarsi alle tre del pomeriggio in piazza della Repubblica per " sgombrare la strada dalle immondizie nazionaliste e antisemite. " L' invito, non ostante la sua forma e le idee esaltate di chi lo firmò, poteva parere dettato da un sentimento di onestà e di giustizia; ma arrivava, ad ogni modo, inopportunamente a portare in piazza le questioni ardenti che tengono in questo momento in una agitazione che tocca al parossismo la popolazione parigina.

Alle due e mezza, appena Sebastiano Faure giunse in piazza della Repubblica, accompagnato dal suo amico Faberot, la piazza era già invasa dalla folla. Molti agenti di polizia, agli ordini del commissario Moquin, cercavano di mantenere la circolazione. Subito incominciarono le grida sediziose, un centinaio di giovanotti si fecero innanzi gridando: Abbasso Guérin! Viva l'anarchia!, a questi si rispose con grida di Viva l'esercito! La polizia eseguì una prima carica e obbligò i dimostranti a riunirsi attorno la statua della Repubblica. Faure, salito sul leone di bronzo, voleva arringare i dimostranti; gli agenti ne lo fecero scendere.

Intanto la dimostrazione s'era estesa su tutti i punti della piazza: dovunque grida e collutazioni. Arrivò il prefetto di polizia Lepine nel punto in cui la zuffa era generale fra agenti e dimostranti. Questi vengono per il momento dispersi, ma si riuniscono presto nuovamente attorno a Faure, il quale li guida in piazza del Trono. Uno degli anarchici sventola una bandiera rossa. Quivi sono nuovamente affrontati dagli agenti. Un commissario di polizia tenta impadronirsi della bandiera, ma una pietra lo rovescia a terra; calpestato e percosso, può salvarsi a stento per l'intervento dei soldati del 120.° linea, accorsi in suo aiuto. Alcuni feriti si ebbero nei due primi scontri, ben maggiori si ebbero al terzo, e si fecero parecchi arresti.

Faure e i suoi amici erano intanto saliti sul tramway del Cours de Vincennes-Louvre. Ma giunto nella piazza del Château d'Eau, il tram fu circondato dagli agenti, e Faure, Durr, Ferrière, Pèrrin, Weill vennero arrestati.

Altri e seriissimi disordini avvenivano intanto in altri punti della città. Nella via Saint Maur, la plebaglia sfrenata penetra nella chiesa di San Giuseppe, atterra uno scaccino che stava chiudendo le porte e commette atti sacrileghi di vandalismo, frantuma statue, lampadari, confessionali, immagini sacre, che poi incendia sulla strada. L'opera di distruzione era già compiuta quando giunse la polizia che mise in fuga i vandali, arrestandone parecchi. Atti di vandalismo e scene di ferocia si ebbero anche in altri quartieri.

Anche davanti alla ormai famosa via Chabrol vi furono conflitti sanguinosi. Alle cinque parecchie vigorose cariche di cavalleria, dispersero finalmente i dimostranti.

In questa triste giornata cinquantanove poliziotti e oltre duecentoquaranta cittadini rimasero feriti. Gli anarchici arrestati sono più di cento.

Il processo Dreyfus. Il ritorno di Labori, perfettamente ristabilito in salute, benchè non si sia potuto estrarre la palla, che fortunatamente e sapientemente si è rincantucciata fra le vertebre e i polmoni, in modo di non ledere alcun organo vitale, ha ridato ai dibattimenti l'interesse che andava languendo, e alla difesa del martire l'energia che le mancava, per tener testa all'accanimento degli accusatori. Stretti dalle domande abili e sostenute con energia, molte contraddizioni dei Mercier, dei Gonse e compagni vennero in chiaro, e parecchi veli del tenebroso affare furono già sollevati.

Continuiamo, in questo numero, la pubblicazione delle interessanti istantanee che i nostri corrispondenti ci inviano da Rennes. Una ci riconduce alla dolorosa scena dell'attentato contro Labori. Dieci minuti dopo l'infame tentativo, l'illustre avvocato, su una barella, viene portato da giornalisti e da agenti di polizia alla sua abitazione. Confusa nel nostro corteo, si vede anche la signora Labori. Vediamo in un'altra la sala che fu detta dei generali, perchè ivi si raccolgono i testimonii militari. È in quell' atrio luminoso, che essi combinano e stabiliscono le deposizioni che ripeteranno poi pappagallescamente all'udienza, e le frasi colle quali credono di imporre, coll'autorità del loro grado, la propria volontà ai giudici del Consiglio di Guerra. La famosa *Dame blanche*, di cui tanto si parlò in principio del processo, è ritratta in una terza fotografia. Questa signora non ha mancato a nessuna udienza pubblica di ogni processo relativo all' " affare "; suscitando sempre una viva curiosità attorno a sè. Nei primi tempi di questo processo fu causa di un piccolo incidente: molti protestarono perchè le era stato assegnato un posto privilegiato dietro i membri del Consiglio. Le fu tolta allora la carta d'accesso ai posti distinti. Non sappiamo se le venne ridata. *La Dame blanche* è dreyfusiana convinta.



Fot. Selle e Kuntze, di Potsdam.

Barone Von Susskind.

Fra i nuovi documenti tirati fuori nel processo Dreyfus dalla.... *ingenuità* dei famosi generali, documenti da essi, che probabilmente li han pagati a migliaja di lire, di-

chiarati autenticissimi, ma poi, regolarmente dimostrati falsissimi, c'è anche una lettera che Schwartzkoppen avrebbe diretta al suo collega, addetto navale all'Ambasciata Germanica, parlandogli della colpabilità di Dreyfus.

Sul valore della lettera è inutile discutere: a che avrebbe *scritto* lo Schwartzkoppen se vedeva il suo collega ogni momento? Questo i generali non se lo son chiesto, e così assieme all'addetto militare, ora è tirato in ballo anche l'addetto navale il Barone Von Susskind, nome che, pubblicando la lettera di Schwartzkoppen, i giornali tradussero in: *giovinotto*.

Ma Von Susskind, invece, è proprio il nome dell'egregio ufficiale. Cominciò la sua carriera come addetto alla casa militare del principe Federico Carlo Alessandro, poi, raggiunto il grado di maggiore, sebbene non appartenesse alla marina, ebbe l'incarico di *attaché navale* all'ambasciata germanica a Parigi negli anni che precedettero il processo Dreyfus. Intelligentissimo e veramente gran signore, egli s'era conquistato le simpatie di tutto il personale delle ambasciate stabilite presso la Repubblica francese. Ma verso la metà del '94 il principe lo rivolle presso di sè, ed egli abbandonò Parigi, lieto di rientrar nell'esercito, ove ormai ha raggiunto il grado di colonnello.

L'apoteosi di Dreyfus nel Belgio.

Un nostro corrispondente ci invia un curioso schizzo di una scena che potrebbe sembrare una carnevalata se non fosse stata una clamorosa e simpatica dimostrazione per Dreyfus. A Ledeberg, popoloso comune vicinissimo a Gand, si è simulato un arrivo trionfale di Dreyfus, accompagnato da' suoi difensori, e accolto da ufficiali francesi. Il falso Dreyfus, un operaio vestito da capitano d'artiglieria, molto somigliante al vero Dreyfus, arrivò all'ora prestabilita, le 3 del pomeriggio, alla stazione di Ledeberg, accompagnato dai personaggi truccati da Zola e da Scheurer-Kestner, e con essi salì in una carrozza. Il corteggio si mise subito in movimento al suono della Marsigliese. Precedevano degli ussari a cavallo, e seguivano delle carrozze scoperte nelle quali avevano preso posto i falsi ufficiali francesi. Il corteggio passò in mezzo alle strade pavesate e alle acclamazioni entusiastiche della popolazione.

Il XXIV Agosto 1849 a Venezia.

Compiono giusto oggi cinquant'anni! Quante volte i nostri cari, che ora dormono in cimitero, ci descrissero, con il pianto nella voce, la grande tristezza di quel giorno nefasto! All'illusione della giovinezza e all'entusiasmo della fede, che aveano salutata la risurrezione di Venezia, erano succeduti disinganni, dolori, sventure.

Gli Austriaci, ridivenuti padroni di quasi tutto il Veneto, s'erano accampati sui margini della Laguna, per costringere Venezia a darsi per fame.

Il generale Pepe conduceva tratto tratto i suoi soldati al paragone delle armi con le milizie austriache, use alla guerra. In tali combattimenti di lieve momento si addestravano le armi inesperte dei volontari, quando giungevano infauste notizie — la sconfitta di Custoza e l'armistizio Salasco. A regger Venezia fu allora eletto un triumvirato dittatoriale, presieduto da Daniele Manin.

Il 27 ottobre 1848, con un impeto di prodezza eroica, le schiere guidate dal generale Pepe rompevano dal lato di terraferma il cerchio di ferro, serrato intorno alla sventurata Venezia e fugavano i nemici in quel fatto d'armi, che s'intitola la Sortita di Mestre. A Mestre si fecero oltre 500 prigionieri, si lasciarono sul campo 200 austriaci, si conquistarono 6 cannoni. Dei nostri 119 tra morti e feriti, ma nessun prigioniero. Cadde, ferito a morte, Alessandro Poerio napoletano, poeta e soldato, una delle più nobili figure del risorgimento italiano. Gli amputarono una gamba e fu trasportato a Venezia a continuare un'angosciosa agonia. Prima di spirare la grande anima, rivolto a coloro che il circondavano:

— Fine al pianto: celebrate i miei funerali con una vittoria sugli Austriaci — disse e reclinato il capo si addormì in quel sogno di gloria.

La vittoria di Mestre fu veramente l'ultimo sogno di gloria per Venezia. Intorno alla città infelice si strinse più fiera la cintura di ferro e di fuoco.

Incominciava la penuria dei viveri, dileguava ogni speranza d'aiuto. Da Francia vaghe promesse: dall'Inghilterra consigli di desistere.

Nel febbraio del '49, prendeva la direzione del blocco il maresciallo Haynau, ferocissimo.

Il Manin in quei terribili giorni provvedeva a tutto con la prudenza, non mai scompagnata dall'energia: operava ratto e molteplice.

Quando il Piemonte rompeva di nuovo la guerra all'Austria, rifiorirono ancora le speranze, presto troncate dalla sconfitta di Novara, presagio della ruina di Venezia.

Il 2 aprile 1849, l'Assemblea dei rappresentanti del popolo veneto, si riuniva nella sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale. I rappresentanti del popolo, sparsi a crocchi per la sala, parlavano a voce concitata, sommessa, quando entrava Daniele Manin. Ei procedeva non baldanzoso, ma sicuro, grave, ma pacato. Un ardore melanconico brillava negli occhi suoi fissi. La sua voce avea di strane virtù, che comunicavano alla sua eloquenza una commozione profonda. Dopo aver detto della disfatta e dell'abdicazione di Carlo Alberto, parlò così:

— L'Assemblea vuole resistere al nemico? Tutti acclamando s'alzarono in piedi.

— Ad ogni costo?

— Sì, ad ogni costo.

— Badate, io vi imporrò sagrifici immensi — replicava il Manin.

— Li faremo — gridarono tutti.

Dopo ciò si votava la seguente Parte:

„L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia in nome di Dio e del Popolo, unanimemente decreta: Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo."

All'eroica deliberazione risposero i ricchi portando sull'altare della misera patria il loro oro: il popolo il suo obolo: le donne i loro gioielli.

Frattanto, volendo gli Austriaci porre fine alla impresa, riassunsero più gagliardamente le offese e la squadra imperiale si portò nelle acque di Venezia, chiudendo le vie del mare, mal protette dalla debole e disordinata marineria veneta. Frattanto dalla parte di terra si raccoglievano 30 000 uomini, che fecero piombare la terribile grandine del ferro e del fuoco sul fortilizio di Marghera, sentinella avanzata nella solitudine delle acque. Venezia non era però preda esposta nè facile, e non le mancavano e petti e braccia e ostinata virtù di resistere.

Pochi soldati d'ogni parte d'Italia, forti di una costanza, che avrebbe stupito in uomini per lunga disciplina esercitati nelle fatiche militari, comandati da prodi ufficiali, quali Ulloa, Cosenz, Mezzacapo, Sirtori, Rossaroll, Galateo, difesero Marghera per ventinove giorni continui di trincea aperta, fino a che il più valido propugnacolo di Venezia, ridotto ad un mucchio di rovine, grondanti sangue, fu dovuto sgombrare. La difesa feroce si ritirò allora sul ponte della strada ferrata, che unisce la città alla terraferma. Qui l'artiglieria continuò a fulminare di fronte con incredibile celerità il nemico. Mentre lo strenuissimo Cesare Rossaroll, l'Argante della Laguna, puntava i suoi cannoni, fu percosso da una granata, e sorretto fra le braccia del generale Pepe, nella convulsione dell'agonia, con la voce semispenta incitava i suoi a combattere senza posa per l'onore d'Italia.

Ma ogni dì più non l'animo, la speranza scemava.

Dopo la defezione scellerata del re di Napoli, dopo gl'irresoluti consigli del Granduca, e le disgraziate riluttanze del Papa, dopo Novara, dopo il riacquisto di Milano e la mostruosa repressione di Brescia, anche Roma cadeva e sulla misera Italia si stendeano nuovamente le mortifere ombre del servaggio. Separata dal mondo, ultima e sacra cittadella della indipendenza italiana, resisteva ancora la città creduta la più mite, la più tranquilla, la più molle di tutta la penisola, la città degli amori e dei diletti.

L'amor della patria compie di siffatti prodigi!

Ma già a Venezia si faceva sentire anche la penuria dei viveri, quando il 29 luglio cominciava furiosissimo il fuoco contro la città.

Strisce di fuoco solcavano la notte scura: le palle fioccavano.

Il bombardamento continuò senza tregua.

Si dovettero estinguere quaranta incendi: luoghi sacri per religione di memorie e per miracoli d'arte furono offesi. Gli abitanti di alcuni quartieri dovettero cercar rifugio nelle contrade più lontane, verso San Marco. Fra tanto scompiglio non un mormorio d'impazienza, non un lamento, non una protesta iraconda, non una rissa, non un furto, non un delitto. Ma in tutti una temperanza, una bontà, una nobiltà di pensieri e di forme. Persino tra gli orrori della tragedia l'arguto sorriso della commedia goldoniana.

Un aneddoto, fra cento. Una notte le bombe cadevano frequenti nella contrada di San Felice. Giovani vigorosi, vecchi infermi, donne semispoglie e con bambini a mano ed in collo, fuggivano senza litigare, senza piangere, senza darsi arie eroiche.

Una donna attempata correva trafelante sotto un enorme carico di fagotti e di arredi. Una delle fuggiasche la apostrofò: — *Ohe! comare, saveu che sè un bel tomo a cambiar de casa a sta ora!*

Per donna e sotto un primo bombardamento (affermava uno dei gagliardi difensori di Venezia, il povero Fambri, che raccontava l'aneddoto) non c'è male davvero, però che fra tutte le specie di valore, il coraggio allegro sia senza dubbio il più bello e il più utile.

Il calore della stagione s'era fatto cocente, e un terribile morbo, il cholèra, era penetrato a Venezia.

Ma nessuno parlava di resa, in nessuno scemava il coraggio.

Quando la pietà comandò di por fine al sacrificio del popolo, quando la resistenza più oltre protratta avrebbe messo capo a sperpero lacrimabile di sangue, il Manin, convocata in Piazza San Marco la Guardia civica, con parole piene di pianto chiese se tutti avevano fiducia in lui. Tutti risposero: sì, sì; tutti piangevano.

La esistenza di Venezia si immedesimava ancora al palpito del cuore di Manin. Poi con voce fioca il Dittatore soggiunse:

— Checchè arrivi, dite: quest'uomo si è ingannato; non dite mai: quest'uomo vi ha ingannati.

Tacque e sentì il mancar della vita del naufrago, vinto dall'onda procellosa. Ritiratosi in Palazzo, proruppe in pianto disperato e cadde a terra svenuto.

La città era ridotta a' suoi termini estremi. In un sol giorno i casi di cholèra salirono a 402; piombavano in città circa mille proiettili al giorno, se si consideri che 23 000 ne caddero dal 29 luglio al 22 agosto.

E Venezia, vuota di sangue e di denaro, avea fame.

Quando più non eravi un giorno solo di nutrimento, Manin cedè alla fortuna del nemico e trasmise la podestà dittatoria al Municipio.

S'è trovata fra le carte del Manin questa nota, che esprime nella sua brevità tutta la grande angoscia di quel momento: *Finiti contemporaneamente viveri, polvere, denaro, speranze.*

Venezia moriva nelle sue verdi acque. Il canto del poeta le suonava intorno:

Venezia! l'ultima
Ora è venuta;
Illustre martire
Tu sei perduta,
Il morbo infuria,
Il pan ci manca
Sul ponte sventola
Bandiera bianca.

Il sole, che tramontava tra vapori di fuoco nella Laguna muta, infondeva nella bellezza di Venezia quella intensa melanconia, quella lacrimante soavità, che hanno le cose moribonde.

Il 24 agosto, il Municipio conchiuse con l'Austriaco la capitolazione. Duri patti ai vinti: sottomissione assoluta; occupazione immediata della città, degli edifici pubblici, delle armi, dei materiali; uscita di tutti gli ufficiali e di tutti i soldati; quaranta cittadini condannati all'esilio.

Dopo tre giorni Manin e Tommaseo, con gli altri proscritti, lasciarono la città eroica, che, per diciassette mesi, avea nella sua anima raccolta tutta la maestà dell'anima latina.

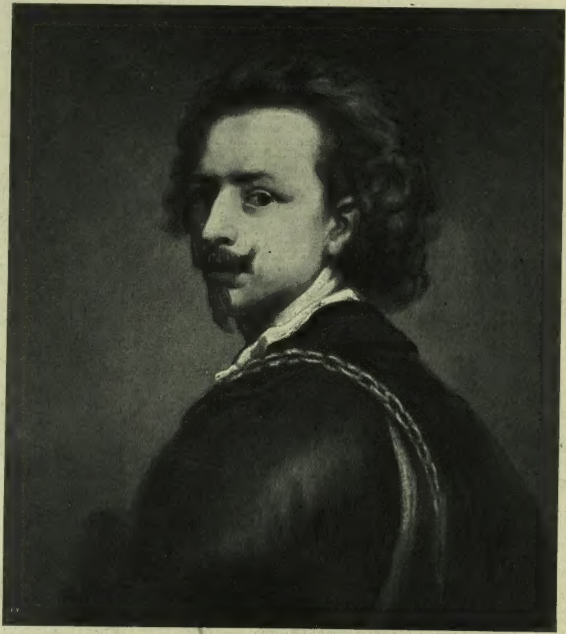
Moniga del Garda, 24 agosto '99.

POMPEO MOLMENTI.

LE FESTE DI ANVERSA PER VAN DYCK.

Anversa, la storica città belga, festeggia in questi giorni il terzo centenario della nascita di uno dei suoi più illustri figli, di Antonio Van Dyck, il grande pittore fiammingo. Sono quindici giorni di feste, corteggi, illuminazioni, commemorazioni, concerti, solennità religiose; e come centro a queste feste, una esposizione che raccoglie i capolavori del maestro. Van Dyck, nato a Anversa nel 1599 e morto a Londra nel 1641, passò alcuni anni, i più belli della sua vita d'artista, in Italia. Aveva ventidue anni, quando arrivò a Genova, melanconico e sentimentale come un innamorato. Da tutta la sua persona, aristocratica e delicata, emanava una dolcezza che lo rendeva simpatico. Viene accolto con molto entusiasmo. Due pittori fiamminghi che s'erano stabiliti a Genova, i fratelli de Vael, lo trattano come un figlio, lo presentano alle famiglie dell'aristocrazia che gli sono prodighe di cortesie e di commissioni. Per i Balbi, i Durazzo, i Brignole-Sale, i Pallavicini dipinge una quantità di quadri, e specialmente dei ritratti, nei quali rivela la propria personalità, staccandosi dall'imitazione di Rubens, che fu suo maestro. Le teste presentano più nobiltà e più semplicità, il tono delle carni che tende al rosso — come osserva il Waage, nel suo *Manuale della storia della pittura* — diventa solido e quasi trasparente, il nero e il rosso cupo dominano sui drappeggi. L'insieme presenta un aspetto solenne. Da Genova andò a Roma dove fu accolto con distinzione dal cardinale Bentivoglio. Il ritratto che fece di questo porporato, si trova a Palazzo Pitti, ed è uno dei suoi capolavori. Dipinse pure molti altri prelati e patrizi romani e eseguì per la chiesa di Monte Cavallo un'*Adorazione dei Magi* e un'*Ascensione*. I modi aristocratici, il fasto della sua vita, e più ancora forse le sue fortune amorose in alte sfere, indisposero contro di lui i pittori fiamminghi che si trovavano a Roma; ed egli seccato partì per Firenze verso la fine del 1624. Andò poi a Bologna, a Mantova, e ritornò a Genova dove conobbe Sofonisba Anguissola, già celebre pittrice ed allora vecchia e cieca. Fu come una madre per l'artista. “Sofonisba era uno spirito superiore — scrive un biografo di Van Dyck, — aveva una ammirazione senza limiti per le arti, per la musica specialmente. La cecità aveva acuito la sensibilità della sua anima che viveva in un mondo ideale; in mezzo a quella continua notte che ella attraversava sognando. Fu forse uno di questi sogni magici che popolò la mente del giovane pittore. L'influenza delle donne fu certamente grande nella vita di Van Dyck e fu forse a sua madre prima e poi a Sofonisba che dovette il meglio di sè stesso.” Van Dyck riprodusse i tratti di Sofonisba Anguissola, in uno dei suoi migliori ritratti. Durante il suo soggiorno in Italia fu a Venezia, dove conobbe i capolavori del Veronese, del Tiziano e del Giorgione, a Palermo, e lasciò il nostro paese nel 1626.

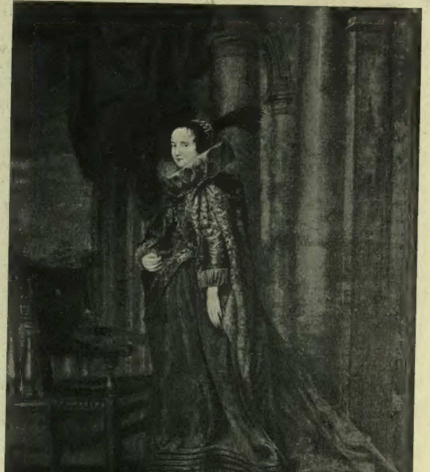
L'Italia non poteva adunque serbarsi estranea alle feste che Anversa fa a questo artista; e in una solenne seduta, che aperse, il 13 agosto, i festeggiamenti, il professor Venturi,



ANTONIO VAN DYCK, autoritratto nella Galleria degli Uffizi (fotografia Brogi, di Firenze).



RITRATTO DI GIOVANE DONNA IN ABITO NERO (R. Pinacoteca di Brera). (Fotografia Marcozzi, di Milano.)

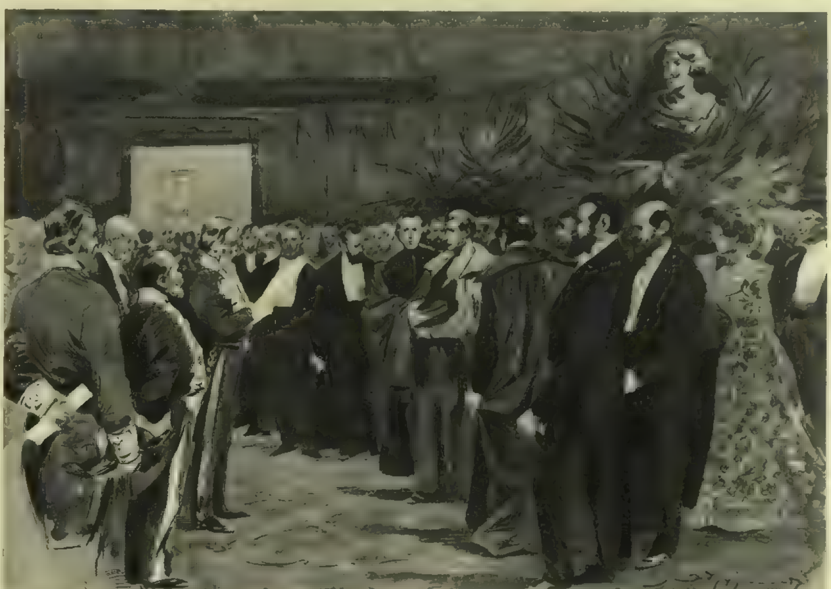


PAOLA ADORNO BRIGNOLE-SALE (Galleria Brignole-Sale a Genova). (Fotografia A. Noack, di Genova.)

QUADRI DI ANTONIO VAN DYCK.



IL CORTEGGIO STORICO. — LA CORTE DI CARLO I SEGUITA DAL CARRO DELL'APOTEOSI DI VAN DYCK.



FESTE PER IL III CENTENARIO DI VAN DYCK AD ANVERSA. — APERTURA DELL'ESPOSIZIONE. — IL DISCORSO INAUGURALE DEL BORGOMASTRO VAN RYSWICK.
(Da schizzi del nostro corrispondente Detilliux.)



La carità di San Martino, di *Van Dyck*, nella chiesa di Saventhem.

dell'Accademia di Roma, commemorò il grande pittore, parlando specialmente del suo soggiorno in Italia.

"Antonio Van Dyck, diss'egli, chiese ai nostri grandi maestri l'ardore ed il calore, e questi accolsero il nobile discepolo di Rubens: da allora la luce penetrò nelle brume del nord: essa illuminò le linee dei personaggi di Van Dyck; le sue rose abocciarono e il suo cielo brillò."

*

Centro delle feste, abbiamo detto, è una esposizione delle opere di Van Dyck. Il pittore fiammingo ha dipinto circa 800 quadri: 150 di soggetto religioso, un centinajo di soggetto storico, mitologico, allegorico e circa 500 ritratti. Un lavoro immenso compiuto in 25 anni di lavoro, dal 1616 al 1641. Il comitato delle feste, si propose di raccogliere tutto questo tesoro, nella sua città natale per queste feste centenarie. Vi riuscì in parte. Da ogni punto del Belgio, dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Austria, dalla Russia, arrivarono originali o riproduzioni delle opere del grande maestro; e il Museo d'Arti d'Anversa è diventato per qualche settimana un Museo Van Dyck.

Fra i pubblici festeggiamenti il meglio riescito è stato il grande corteo storico, che percorse le vie di Anversa lunedì 14, organizzato dal Municipio e da dieci società artistiche, raffigurante *L'Arte attraverso i Secoli*. Era diviso in diversi gruppi, rappresentanti ciascuno un periodo caratteristico della storia dell'arte: arte egizia, assira, greca, romana antica, araba, gotica, del rinascimento italiano, del rinascimento tedesco, del rinascimento francese, della scuola olandese. Seguiva la glorificazione della scuola di Rubens e l'apoteosi di Van Dyck. La sfilata del corteo durò non meno di due ore. I costumi erano d'un lusso e d'un buon gusto grandissimo. Esso costò non meno di mezzo milione.

In questo numero pubblichiamo uno dei gruppi artistici del corteo storico, e riproduciamo alcuni quadri famosi del celebre pittore.

Il ritratto di Van Dyck dipinto da lui stesso è uno dei suoi capolavori. Si conoscono parecchi suoi autoritratti.

Non poteva scegliersi infatti un modello più perfetto, una testa più fine, una fisonomia più spiritosa, una taglia più elegante. Il più conosciuto è quello riprodotto in questo numero e che si trova alla Galleria degli Uffizi a Firenze. L'artista vi si è dipinto all'età di trent'anni circa, ha la testa scoperta, di tre quarti, e guarda chi l'osserva mentre gli volge la schiena; ha i capelli neri inanellati, due piccoli baffi, veste di nero, con un largo giro di pizzo attorno al collo, una catena d'oro discende dalla spalla destra sulla schiena.

Fra le sue opere migliori sono pure i due ritratti di Paola Adorno Brignole-Sale, eseguiti a Genova nel tempo del suo soggiorno in quella città, e quello di una giovane donna che si ammira nella Pinacoteca di Brera.

Il *San Martino*, oltre a un interesse d'arte, ha anche un interesse di curiosità. È un'opera giovanile e risale al tempo in cui Van Dyck lasciò per la prima volta Anversa per recarsi in Italia. Si racconta che arrivato a Saventhem a sei leghe da Anversa, si fermasse a lungo in questo villaggio, sedotto dalla bellezza di una giovane donna, Anna Van Ophen, e che per compiacerla abbia dipinto per la chiesa di Saventhem il quadro di *San Martino* che divide il mantello con un povero. Questo dipinto che fu al Louvre durante il primo Impero, venne poi restituito alla chiesa per cui era stato dipinto. A distruggere la poetica leggenda sta il fatto che esso è quasi una copia d'un capolavoro di Rubens, esistente nel castello di Windsor; pare quindi che sia stato dipinto da Van Dyck ad Anversa prima della sua partenza.

LA GIORNATA DEL COMMENDATORE

BOZZETTO DELLA VITA CONTEMPORANEA

DI **ENRICO CASTELNUOVO.**

II.

Il commendatore uscì frettoloso rispondendo appena con una spallucciata.

Non nevicava più, ma la temperatura rigida aveva congelato la neve caduta prima. Al chiaror delle lampade elettriche i ghiacciuoli scintillavano come diamanti.

Avendo visto sdrucciolar in malo modo il cavallo d'un *fiacre*, Ripatico preferì avviarsi a piedi. E con immani sforzi di equilibrio, e sudando e sbuffando nonostante il freddo, giunse in un quarto d'ora a casa dell'onorevole Battiroli.

L'onorevole aveva gente e il commendatore dovette attendere nell'antistudio ove due scribi erano intenti a copiare. Seduto sur un divano di pelle nera egli pensava al cammino che quel Battiroli aveva percorso in diec'anni. Se lo ricordava appena laureato, senza un soldo in tasca, alla caccia di difese penali che lo mettessero sul candeliere. E a poco a poco, tra il giornalismo, e le cause, e i circoli elettorali, era riuscito a diventare uno degli uomini indispensabili del paese e a conquistarsi a trentacinque anni il suo bravo posto al Parlamento. Laggiù poi, a Roma, aveva lo zampino in tutti i Ministeri, quali pur fossero i ministri, e chi voleva ottener favori doveva rivolgersi a lui. Ah la politica, la politica! Un gran mezzo per salire in auge! Forse anch'egli, Ripatico, avrebbe potuto, anni addietro, procurarsi un collegio.... Ma non s'era sentita la vocazione, e ormai!...

L'uscio dello studio si aperse e comparve sulla soglia, florido e lindo, l'onorevole Battiroli che accompagnava due clienti i quali gli avevano affidato la liquidazione di un bel fallimento.

— Entri, entri, commendatore — disse l'onorevole tendendo ambe le mani a Ripatico.

E introdottolo nella stanza piena di carte e di buste lo fece accomodare sul canapè.

— Sarei venuto io a cercarla.... era mio dovere.... Ma non sono qui che da jersera, e non può credere la quantità d'impicci che mi si sono accumulati in questi pochi giorni d'assenza.... E poi ignoravo a che ora l'avrei trovata in casa.

— In fatti, son fuori da questa mattina e il suo biglietto mi fu recapitato all'*Idraulica*.... E a ogni modo, era ben giusto ch'ella mi desse appuntamento nel suo studio.... Anzi chiedo scusa se ho ritardato.

Battiroli slanciò un'occhiata all'orologio appeso alla parete.

— Oh, abbiamo a nostra disposizione dieci minuti.... E ci bastano.

— Dunque — chiese Ripatico abbassando la voce — lei ha visto Sua Eccellenza?

— Non più tardi di jer l'altro sera.

— E mi scriveva che ha buone speranze?

— Ottime. Purchè anche lei entri nelle idee del ministro.

— Si figuri.... Non desidero di meglio.

— Egregiamente. Ecco, Sua Eccellenza apprezza moltissimo la sua partecipazione costante a imprese di pubblica utilità, apprezza i suoi atti di filantropia, apprezza le intenzioni ch'ella mi ha manifestate di beneficare con eccezionale larghezza qualche istituto cittadino.... intenzioni che ho stimato opportuno di comunicare.... non fu mica indiscrezione la mia?

— Nemmen per sogno.

— Ma — soggiunse l'onorevole posando una mano sul ginocchio del commendatore — ma per trionfare degli ostacoli ci vuole qualcosa di più....

— Sentiamo — disse Ripatico.

— Ci vuole — continuò Battiroli — qualche cosa che faccia chiasso, che esca dalla sfera ristretta della città.

— Io non mi rifiuto.... nei limiti delle mie forze — rispose il commendatore, temperando l'audacia con la prudente riserva.

L'onorevole Battiroli diede fuoco alla miccia.

— C'è un'istituzione che sta vivamente a cuore a Sua Eccellenza, un'istituzione d'interesse nazionale: la Cassa degl'Invalidi. Ha un bel patrimonio, riceve di quando in quando dei legati.... e nondimeno son tante le spese che non riesce mai a essere in pari col suo bilancio.... Una cinquantina di mila lire a favore di quella Cassa, e Sua Eccellenza ha un argomento trionfale per far tacere gli oppositori; e noi salutiamo i nostri amici Ripatico col titolo di Barone e Baronessa di Roccabruna.... Ma sa che a comperar quella terra, con quel nome, ha avuto un'ispirazione di genio?... Roccabruna.... un vero nome feudale.... Devono esserci stati dei Roccabruna alle Crociate.

— Possibilissimo, — replicò il commendatore Ripatico al quale sorrideva la prospettiva di fare un dì o l'altro tutta una famiglia con quei cavalieri del Medio Evo. — Possibilissimo.... Però, gettar così cinquanta mila lire in un colpo....

— Non gettare, investire, — corresse Battiroli.

Ripatico tentennò la testa.

— Ai tempi che corrono!... Chi ci bada ai titoli.... Io no, sicuramente.... Io sono sempre stato democratico.

L'onorevole Battiroli non si turbò a quest'uscita imprevista; e disse con gravità: — Non per sè ella chiede un titolo, ma per sua moglie e pei suoi figliuoli.

— Sì.... a mia moglie farà piacere, non lo nego.... Debolezze femminili.... Ma in quanto ai figliuoli, il mio primogenito, che ha quindici anni, si atteggia a radicale e a socialista.

L'avvocato ebbe un sorrisetto malizioso.

— Non c'è incompatibilità fra il socialismo e il blasone. In ogni caso, se quel giovinotto conserverà le sue opinioni avanzate potrà acquistar credito nel suo partito dicendo che il suo titolo lo disprezza....

— Eh sì, ma farmelo pagar cinquantamila lire questo gusto, — obbiettò ancora Ripatico che voleva capitolare salvando l'onore delle armi.

Battiroli allargò le braccia. — *C'est à prendre ou à laisser.*

— E bisogna decidersi subito?

— Caro commendatore, — ripigliò l'onorevole, — ella ha troppa pratica del mondo da non sapere a quante influenze siano esposti i Ministri....

— Sua Eccellenza ci mancherebbe di parola?

— No.... Ma non vi sono impegni eterni....

— Ella s'è obbligato a dare una risposta immediata?

— Obblighi relativi.... Comunque sia, preferirei scriver stasera.... Segua il mio consiglio, commendatore.... Vinca le sue esitazioni.... Cinquantamila lire per lei sono una miseria....

— Non tanto una miseria, — protestò Ripatico.

— Sì, una miseria, — insistè il deputato. — E il titolo le vale.... anche nei nostri tempi democratici.... Se non fosse così il Governo non sarebbe assediato com'è dai sollecitatori....

Ciò detto, l'onorevole Battiroli diede una nuova sbirciatina all'orologio per mostrar che aveva fretta.

Il commendatore si persuase della necessità di romper gl'indugi. E, alzandosi in piedi, trasse

un profondo sospiro dal petto: — Lei è una sirena.... Non le si resiste.

— Dunque mi autorizza?

— Mi metto nelle sue mani — dichiarò il commendatore. E, illustrando le parole col gesto, tese all'onorevole, che fu pronto ad afferrarle, la destra e la sinistra. Quindi, côlto da un improvviso sgomento, si tirò indietro d'un passo e balbettò: — Non ci sarà mica il pericolo che il Governo si prenda l'elargizione e non accordi il titolo?... Sono casi successi....

Battiroli ebbe un nobile scatto. — Con negoziatori malaccorti, forse.

— Ha ragione, — disse il commendatore Ripatico. E le nubi che oscuravano la sua fronte si dissiparono per incanto. — Ha ragione. Di lei si può fidarsi... E non occorre ch'io l'assicuri ch'ella non lavora per un ingrato....

Il disinteressatissimo Battiroli si portò un dito alla bocca.

— Tss!... Sono discorsi che non voglio nemmeno sentire.... Io sono compensato ad usura dalla sua benevolenza e da quella di donna Aurelia; anzi, — egli soggiunse in un soffio, — della *signora baronessa*, alla quale pregherò il *signor barone* di presentare i miei omaggi.

— Adulatore! Adulatore! — esclamò Ripatico ingalluzzito. — Non mangiamo il grano in erba.

— La mietitura è tanto vicina! — notò garbatamente l'onorevole. — Stasera scrivo a Sua Eccellenza.... Entro la settimana torno a Roma, e l'affare è concluso.

Paralizzato dall'emozione, il commendatore non seppe far altro che prendere ancora una volta nella sua la mano del deputato e accostarla al cuore che gli batteva come quello d'un adolescente nell'imminenza d'un convegno amoroso. Per calmare i suoi nervi percorse a piedi il tratto non lungo che divideva la casa dell'onorevole Battiroli dalla sede dell'*Universale*; non sentiva il freddo, pattinava, più che non camminasse, sulla neve gelata. E gli pareva che la futura baronia dovesse leggerglisi in viso; gli pareva che dietro di lui, nell'ombra dell'età sepolte, fiorissero i nobili antenati, i baroni di Roccabruna, guerrieri della fede.... Certo che cinquantamila lire non erano una bazzecola, e rappresentavano poco meno di un quarto delle sue entrate;... ma via, per un anno.... E per un uomo che delle sue entrate non ne spendeva neppur la metà!

Sullo scalone dell'*Universale*, il commendatore Ripatico, che non voleva tradire il suo segreto, assunse l'aria annoiata ch'egli aveva sempre negli uffici di quella Società Assicuratrice, la quale gli fruttava bensì annualmente, tra l'assegno fisso e la partecipazione agli utili, una ventina di mila lire, ma non gli dava la soddisfazione di scrivere a ogni singola visita il proprio nome nel libro delle presenze e di guadagnarsi la sua brava medaglia.



RICOSTRUZIONE DELL'ESPOSIZIONE VOLTIANA DI COMO. — STATO DEI LAVORI (fotografia Treves).

— Non la si finisce più questa sera, — egli brontolava firmando, senza leggerle, una cinquantina di lettere.

— Temevamo quasi ch'ella non venisse, — osservò il segretario. — Col tempo che fa!

— Ho proprio paura del tempo, io!... Sono in giro dalle nove.... e non per divertirmi.... E domani si ricomincia.... È una vitaccia.... Ho troppi, troppi impegni.... È così.... C'è chi non s'incarica di niente e chi s'ammazza per lavorare.

— Per lavorare come il signor commendatore ci vuole una fibra eccezionale.

— La salute per ora non mi manca..... E fin che posso.... Perchè, veda, quello che mi spaventa di più è l'ozio.... Ah, questa è l'ultima, — disse Ripatico con un sospiro che gli allargò i polmoni, mentre la sua penna correva sull'ultimo foglio. — E adesso, a Dio piacendo, andremo a desinare.

— Ha giù la carrozza?

— No, la ho messa in libertà fin dalle quattro e mezzo.... Del resto, con le strade che ci sono i cavalli stentano a tenersi ritti. Si è più sicuri con le proprie gambe.

— Se mi permette vengo anch'io da quella parte, — soggiunse il segretario dell'*Universale*.

I due uomini uscirono insieme chiacchierando del più e del meno: del tempo, della rendita pubblica, del *buonumore* delle Borse europee, delle donnine allegre che camminavano imperterrite in mezzo alla neve, tenendo sollevate le falde del vestito e mostrando i piedini ben calzati; e il segretario, ch'era un profondo conoscitore dell'*articolo*, dava, con apparente ingenuità, notizie utili e ragguagli gustosi.

(La fine al prossimo numero.)

ENRICO CASTELNUOVO.

LA RIAPERTURA DELL'ESPOSIZIONE DI COMO.

Domenica senza pompa ufficiale, senza cerimonie, con molto concorso di gente si riaperse l'Esposizione di Como, e, per essere più precisi, si ammise il pubblico nell'interno delle gallerie, non ancora del tutto terminate, come non è ancora finita la nuova facciata.

Bisogna tuttavia ammettere che in poco più di un mese, dal giorno dell'incendio, non si poteva fare di più. Nelle due gallerie della seta si vedono ancora le ricche stoffe eguali a quelle che figuravano nell'esposizione distrutta. La galleria dell'elettricità sarà completa solo fra qualche giorno, causa il ritardo di molti espositori nel promesso invio delle macchine.

Intanto a Como continuano i congressi e i festeggiamenti. Ora vi si tiene il congresso dei maestri e delle maestre, presieduto da una gentile scrittrice, la signora Sofia Albini Bisi.

Le esecuzioni del nuovo oratorio di Perosi *Il Natale del Redentore*, — per cui c'è tanta aspettazione, — incominceranno il 12 settembre.



I ministri del Tsungli-Yamen scendono dalle carrette nel cortile della Legazione d'Italia.

LETTERE DALLA CINA.

(Nostra corrispondenza.)

Pechino, 3 luglio.

Il 14 maggio il marchese Salvago-Raggi, ministro d'Italia in Cina, è giunto a Shanghai e vi è rimasto fino a pochi giorni sono in attesa d'istruzioni del nuovo ministro degli Esteri. L'attesa è stata lunga! Speriamo che ne risultino delle grandi cose. Partito il marchese per Pechino a bordo dell'*Elba*, ha trasbordato a Chefoo sullo *Stromboli*, che lo ha condotto a Ta-ku. A Chefoo ed a Ta-ku i forti cinesi hanno salutato a colpi di cannone il nostro ministro. A questo si è limitato il cerimoniale dell'arrivo, conforme, del resto, alle consuetudini.

Sono andato incontro al marchese alla stazione ferroviaria di Ma-kia-pu con una temperatura di 42 gradi centigradi all'ombra.... Erano le 2 pom. ed una cavalcata di 15 chilometri al sole non era molto igienica. Me la sono cavata senza danno mettendo una pezzuola bagnata sotto l'elmo.

In quelle ore le strade di Pechino sono quasi deserte. Il sole è terribile. La sabbia e peggio ancora le lastre di pietra di certe strade sono infocate. Il caldo che sale dal suolo è più soffocante di quello che scende dal cielo. I Cinesi, il cui abbigliamento in questa stagione si compone semplicemente di un paio di calzoni, se ne stanno sdraiati per terra, nei luoghi ombrosi, o nelle botteghe, con l'inseparabile ventaglio in mano. Non bevono mai acqua. È un istinto, che li salva da molte malattie, tutte le acque dell'Impero essendo inquinate. Il thè caldo o freddo è la bevanda del povero e del ricco. In questi giorni che precedono la stagione delle pioggie, la ventilazione, grande sollievo di Pechino in estate, è quasi completamente cessata. Le case basse non offrono punto ombra, gli alberi sono insufficientemente sparpagliati nei giardini interni delle case; quelli che ornano la via delle Legazioni sono, in molti punti, tisici e senza fronde, o quasi.

Alla mattina o sull'imbrunire i Cinesi hanno la smania di annaffiare le strade ed è quello il momento più terribile della giornata. Le vie di Pechino sono in uno stato che sfida ogni descrizione. La natura del suolo, calcarea e sabbiosa, ha dato luogo a sensibili sprofondamenti e questi sono ancora apparentemente aumentati dalle pietre e dalla terra che si gitta continuamente nel mezzo delle strade per supplire alla quantità che i grandi venti asportano continuamente. Sicchè le case sono ad un metro o un metro e mezzo più basse del mezzo delle vie e tra esse e questo mezzo si sono formati dei viottoli, i quali, in molti casi, diventano delle buche e talvolta dei fossi profondi. In questi fossi si accumula ogni ben di Dio. I Cinesi non hanno water-closet. Tali fossi vi suppliscono.... Le immondezze di casa, gli avanzi di cibo, le acque sudicie, tutto quanto può accumulare di sporcizia il popolo più lurido della terra, va a finire in quelle buche, e naturalmente vi rimane. I cani, che in Cina sono veramente infelici, non già che i Cinesi non li amino, poichè l'indigeno è buono per tutti gli animali, ma perchè il caldo, gli insetti e la fame li torturano, vi trovano il loro pasto quotidiano. I corvi e le gazze, che in Cina sono addirittura sfacciati e vi porterebbero via il pane di mano, degnano dare qualche beccata in quel putridume, ma devono esserne evidentemente stomacati. I maiali, che sono di una magrezza spaventevole, il che non impedisce loro di moltiplicarsi abbondantemente, sicchè ne abbiam sempre tra i piedi, vi guazzano dentro, ma con una certa ritrosia. È chiaro che, anche per dei maiali, ci deve essere un limite nella sporcizia. Rimangono gli affamati, che costituiscono a Pechino una classe della società, con le loro membra scarne, i capelli lunghi, che scendono loro sulle spalle, senza coda, la pelle coperta da una specie di squame, che è semplicemente della sporcizia accumulata sull'epidermide fin dall'infanzia. Costoro se ne



Il ministro del Tsungli-Yamen giunto in portantina alla Legazione d'Italia.



Il principe Cing, presidente del Tsungli-Yamen, entra nella Legazione d'Italia (fotografie R. Alt).

stanno tranquillamente seduti intorno a quei fossi, vi fanno la cernita e vi trovano da mangiare e da bere.

Ora accade che alla mattina, o sull'imbrunire, come ho detto, si innaffiano le strade. Allora un *coolie,* funzionario del ministero dei lavori pubblici, immerge una pentola piantata in cima ad un bambù, entro uno di quei pozzi e ne distribuisce il contenuto sulle strade. La Provvidenza, che viene in soccorso all'opera dell'uomo, quando questo lo merita, provvede a mantenere il liquido entro quei serbatoi con opportune pioggie, che talvolta durano pochi minuti appena, tanti quanti ne occorrono per rifornire il liquido, nel quale il solido, rimasto in fondo, reca fortunatamente gli elementi necessarii alla distribuzione dei microbi.

Ah! come vorrei che venissero un poco a Pechino i fanatici della batteriologia! Non perderebbero il loro tempo e le loro teorie riceverebbero una bella scossa! Dire che ognuna di quelle mestolate distribuisce a bizzeffe colera, tifo, vajuolo, difterite, ecc., e che a Pechino — dicesi — la mortalità non è maggiore che negli altri paesi. È vero che, molto probabilmente, il colera, quando si affaccia alle porte di Pechino, ne fugge spaventato dal sudiciume, ma questa spiegazione, che soddisfa la mia curiosità e mi sembra verosimile, non è ammessa dalla scienza, la quale crede piuttosto che la continua ventilazione e lo scarso agglomeramento delle case disseminate sopra un vasto territorio, rendono



Funerale cinese in fuga alla vista d'un fotografo.



Coolies che spianano la via delle Legazioni.

meno facile la contagione delle malattie. Del resto chi può dire che a Pechino si muore meno che altrove? Chi può sapere quanti sono i morti? Chi se ne incarica? Non vi è controllo, non si fa nessuna dichiarazione nè per le nascite, nè per le morti. Vivono come le bestie e, del resto, se ne trovano bene.

È facile immaginarsi quali siano i profumi di Pechino.... Per conto mio quando mi trovo a passare vicino ad uno di quei funzionarii che annaffiano le strade, mi metto ad urlare con quanto fiato ho in corpo, appena lo distinguo, per attirare la sua attenzione, e quando mi ha veduto gli faccio dei segnali furibondi con la mano perchè sospenda il suo lavoro. Ora, siccome la mano tiene un frustino, e il cavallo è capace di raggiungerli anche se scappano, mi ubbidiscono, non senza meravigliarsi. M'immagino che devono essere scandalizzati della ripugnanza che l'europeo manifesta verso un'operazione considerata dai Cinesi come il *non plus ultra* dell'igiene e della pulizia!

*

Immaginatevi, dunque, che bella gita deve essere quella tra Pechino e Ma-kia-pu, nelle ore meridiane.... Al momento in cui esco di casa per montare a cavallo, mi sento avvolgere da una vampa di fuoco. Esito un momento, ma rifletto che gli Italiani di Pechino si contano sulle dita, che il comandante Armani, rappresentante di Ansaldo, è indisposto e che alla stazione qualcuno ci devo andare.... Sarà quel che sarà!

Il mio cavallino mongolo, piccolo e asciutto, pieno di energia, ha preso la via delle Legazioni al gran trotto. Scendo rapidamente dinanzi al palazzo imperiale, sulla cui spianata, al sole, dormono alcuni affamati. Esco per la Porta Tsien-men che immette nella città cinese; il cavallino dura fatica a stare in piedi, scivolando sulle pietre, coperte d'acqua sporca e d'immondezze. Ed eccomi sul ponte degli accattoni, tutto di marmo bianco, che avrebbe qualche pregio architettonico, ma è ridotto un letamaio dai mendicanti che vi hanno eletto domicilio. La strada è fiancheggiata da tende e da baracche, nelle quali si vendono legumi, pesce marcio, oche vive e pollastrini. Un po' più in là penetro nei viottoli della città cinese che offrono un poco d'ombra, perchè i bottegai hanno teso delle tende da una parte all'altra. Mentre nella grande arteria della città cinese che conduce alla porta Yun-ting-men vi è sempre folla, sicchè bisogna aprirsi un varco a frustate, tutto è silenzio in quei vicoli ombrosi. I bottegai, quasi tutti ricchi, se ne stanno seminudi, sdraiati sulle stuoie. Le botteghe, dove si vendono sopra tutto seterie,



Donne tartare a passeggio dinanzi la Legazione di Francia (fotografie R. Alt.)



Il fotografo fotografato.

abiti e ventagli, sono tutte molto pulite. Costoro hanno di rado l'occasione di vedere un europeo ed escono dal loro torpore per osservarmi curiosamente.

Mezzo chilometro prima di giungere alla porta si apre la grande spianata, fiancheggiata dai templi del Cielo e della Terra, i più ricchi di Pechino, nei quali gli europei non sono più ammessi dal giorno in cui un inglese, probabilmente ubbriaco, commise una turpitudine dinanzi all'altare di Budda. Talvolta si può forzare la consegna penetrandovi al galoppo di un cavallo e prendendo a frustate il custode; anzi queste prodezze appartengono al programma degli *sportmen* di Pechino, i quali poi strilleranno come aquile e faranno porgere dei reclami al Tsun-li-Yamen dai rispettivi ministri se un cinese ha fatto loro delle boccacce.

Al di là della porta Tung-ting-men si stende la nuova via del Tram elettrico di cui una Compagnia tedesca ha ottenuto la concessione. La via è ottima; par d'essere in Europa, ma il tratto è piccolo. Quella linea non sarà di nessuna utilità finchè la Compagnia non abbia ottenuto di completare il suo programma che è di spingersi fino all'interno della capitale.

Arrivo a Ma-kia-pu al momento in cui il ministro, accompagnato da un tenente di vascello dello *Stromboli* e dall'interprete, monta a cavallo. Alle tre e mezza siamo in Legazione, dove una triste notizia attende il marchese Salvago-Raggi: qualche giorno innanzi, in Italia, è morto suo padre. Allora abbiamo lasciato il ministro al suo dolore e fu solamente qualche giorno dopo che si parlò un po' delle cose nostre.

Le distanze sono tanto grandi che veramente non so proprio se debbo parlarvi di quel che si dice a Pechino, che è vero oggi e può non più esserlo quando la presente giungerà in Italia. Non di meno credo non ingannarmi affermando che l'occupazione di San Men non è più che una questione di tempo.

È evidente che l'impresa deve essere preparata e che il brutto incidente avvenuto ai primi di marzo è stato la conseguenza inevitabile di una lunga serie di errori. Anzi dobbiamo rallegrarci che non ci sia capitato di peggio!

Noi ci siamo meravigliati e indignati che la Cina non sia stata terrorizzata dalle nostre minaccie e ci abbia trattato con tanta indifferenza, ma vediamo un po' quali diritti avevamo noi all'ammirazione del Celeste Impero. Ci conoscevano i Cinesi? Avevamo compiuto nel mondo qualche grande impresa che ci meritasse il rispetto dei popoli che noi chiamiamo barbari? Di noi, all'epoca presente, i celesti non conoscevano che la disfatta di Adua e sapevano che avendoci Menelich mostrato i denti, ce ne eravamo tornati indietro con la coda tra le gambe....

Avevamo noi preso qualche precauzione per potere, almeno, colpire, in qualche modo, l'immaginazione di questa gente? Tutt'altro. Al momento in cui noi chiedevamo San Men non avevamo in Cina che una nave, il *Marco Polo,* mentre l'*Elba* stava viaggiando tra Hong-Kong e Shanghai e si divertiva a sbarcare dei marinai a San Men, prima che se ne ordinasse l'occupazione.

Ben diversamente hanno agito le altre nazioni che vollero imporre la loro influenza sopra una zona di territorio cinese. Non parlo dell'Inghilterra, che agli occhi dei Cinesi rappresenta quasi il mondo intero, e della Russia, che ha saputo imporsi e dominare; ma mi basta di vedere quel che han fatto i Tedeschi, i quali qualche anno fa erano quasi sconosciuti nell'estremo Oriente ed oggi vi fanno dei passi così giganteschi da impressionare ed allarmare la stessa Inghilterra. I Tedeschi, un paio d'anni prima di occupare il Shantung, hanno mandato una squadra nelle acque cinesi e da oltre un anno il fratello dell'imperatore ne ha assunto il comando. Sotto il pretesto di caccie e di escursioni i loro ufficiali ed i loro ingegneri, accompagnati da abili interpreti, hanno percorso il paese, studiato palmo a palmo il territorio che volevano occupare, acquistato delle amicizie e delle complicità. Mediante numerose pubblicazioni in cinese hanno fatto conoscere quali fossero gli intendimenti della Germania, che vuol favorire i commerci e le industrie, abolire le tasse, far lavorare i bisognosi. Sicchè quando i Tedeschi hanno fatto sventolare la loro bandiera a Kiochau, nessuno vi si è opposto ed il governo cinese ha fatto delle proteste platoniche, di cui oggi non si ricorda più nessuno.

Che cosa abbiamo fatto noi, in una circostanza identica? Delle belle cose da vero!

In un'altra mia lettera io ho spiegato le condizioni in cui versa, da anni, la nostra rappresentanza diplomatica a Pechino. Questa si era alquanto migliorata durante la reggenza del marchese Salvago-Raggi, quantunque la presenza prolungata di un semplice Incaricato d'affari non fosse quel che vi era di più efficace dal punto di vista del prestigio. Ora è evidente che il giorno in cui si è deciso di spiegare una politica più attiva nel Celeste Impero bisognava, se si aveva fretta, non toccare l'attuale Incaricato d'affari che aveva dato molte prove di abilità e che conosceva il paese e vi era conosciuto, o se si voleva che l'impresa fosse condotta da un Ministro di esperienza consumata, era mestieri attendere che questi si affiatasse e preparasse tutti i coefficienti capaci di assicurare il successo.

Che si è fatto, invece? Il cav. De Martino giunge a Pechino il 12 ottobre 1898, presenta le sue credenziali allo Yamen e riparte qualche giorno dopo, chi dice per una partita di caccia a Wuhu, chi in missione segreta al Giappone. (S'è poi smentita una cosa e l'altra, ma lasciamola lì.) Verso il 10 dicembre De Martino ritorna a Pechino, ma vi giunge troppo tardi per incontrarvi il marchese Salvago, che ha dovuto lasciare Ta-ku con l'ultimo vapore dell'anno, il Golfo di Pechili essendo chiuso dai ghiacci nei mesi invernali. Sicchè il ministro che parte non può nemmeno mettere quello che arriva al corrente della situazione....

De Martino giunge a Pechino nel momento dell'anno in cui la capitale ha un aspetto veramente desolante. Il vento soffia terribile dalla Mongolia, i ghiacci rendono le comunicazioni quasi impossibili. Bisogna restare sequestrati in casa e per chi sia nuovo di Pechino e non vi abbia delle relazioni, è difficile di sottrarsi allo *spleen.* De Martino risolve il problema facendo il suo quartier generale al Clarence Hôtel di Tientsin; di là fa poi qualche rapida escursione alla capitale per firmare una nota o recarsi allo Yamen. La Legazione è in balìa di un giovane interprete di terza classe. È lui che giudica se la presenza del ministro è necessaria a Pechino. E si prepara l'occupazione di San-Men!

Si prepara! Dove è San Men? E chi lo sa? C'è stato per qualche giorno il *Marco Polo* nell'autunno e il comandante ne ha sconsigliato l'occupazione. Il rapporto che fu pubblicato in Italia, quando si rese palese il nostro progetto, è stato amputato! Non vi è che una nave in Cina — l'ho detto — e questa nave è priva del suo comandante, perchè il capitano di vascello Incoronato è stato mandato a Pechino ad intendersi con il ministro. Se si decide di occupare San Men, a dispetto della Cina, non si può nemmeno fare un colpo di mano. Quando Incoronato lasciò la capitale per raggiungere la sua nave a Chefoo, è rimasto 8 giorni sulla barra di Ta-ku in attesa dell'alta marea. Se andiamo a San Men consenziente la Cina, non abbiamo nemmeno un interprete che serva di tramite tra i comandanti e le autorità indigene. Cioè, m'inganno, ne abbiamo uno d'interprete nella persona di François, un cinese che parla un poco francese e tiene a Shanghai, nella Rue du Consulat, una botteguccia in cui vende del *wiski* e dei prodotti alimentari. Non sapendo dove mettere le mani il secondo comandante del *Marco Polo* ha chiamato François per telegrafo a Chefoo e lo ha innalzato al grado d'interprete. È lui che parlerà al Vicerè in nome del Re d'Italia, non trascurando, spero, di raccomandare il suo *wiski!*

Che leggerezze! Ve lo immaginate che figura avrebbero fatto dinanzi al paese il ministro degli esteri, il ministro a Pechino, i comandanti delle navi e tutti quanti se a San Men fosse scoppiato qualche grave incidente dovuto alla malafede o all'ignoranza dell'insigne François negoziante di *wiski* nella rue du Consulat?

È credete che alla Consulta si abbia l'intenzione di mutare intendimenti? Mai più. Figuratevi che qualche mese fa hanno nominato un altro interprete a Pechino, un interprete di prima classe, nella persona del cav. Volpicelli, ed invece di mandarlo alla capitale lo destinano a reggere il Consolato di Hong-Kong. Sicchè se domani l'attuale interprete cade ammalato, o parte in congedo, il ministro diventa sordomuto. La Francia ha tre interpreti e alcuni allievi. L'Inghilterra ne ha una trentina, tra in carriera ed allievi, tutti stabiliti a Pechino, rinnovantisi continuamente, man mano che i giovani studenti hanno acquistato cognizioni sufficienti per essere destinati a qualche Consolato. Questi giovani ricevono solamente venti sterline al mese e l'alloggio, ma questo stipendio è sufficiente. Con poca spesa l'Inghilterra sta formandosi un eccellente personale. Noi non abbiamo nemmeno un Console di carriera in tutto il Celeste Impero. E pretendiamo che i Cinesi abbiano la tremarella quando sentono parlare dell'Italia e troviamo strano che non ci credano nemmeno capaci di possedere una nave da guerra, sicchè sospettano che il *Marco Polo* sia stato tolto in prestito al Giappone!

Dopo che ho detto tutto quel che si dovrebbe fare e che non si è fatto, mi sembra di avere lasciato comprendere qual sia il programma del marchese Salvago. Egli è uomo capace di riuscire, purchè da Roma non gli si leghino le braccia e non gli si avveleni l'esistenza, come tal-

volta accade quando si tratta d'un funzionario intelligente e che vuol fare bene.

Le condizioni delle nostre forze navali sono oggi mutate. Lo *Stromboli* è a Ta-Ku, l'*Elba* a Chefoo, l'*Etna*, il *Piemonte* ed il *Polo* a Shanghai. I Cinesi lo sanno ed aprono gli occhi.... Le disposizioni dell'imperatrice non sono mutate, e mi par difficile che si riesca ad andare a San Men con le buone. I ministri del Tsungli Yamen hanno messo otto giorni per decidersi a informare l'imperatrice dell'arrivo del nuovo ministro d'Italia, temendo qualche scoppio di collera ed ora stanno facendosi coraggio l'uno con l'altro per darne partecipazione all'imperatore. È probabile che si terranno pronti tutti i medici di palazzo per parare gli effetti che la notizia produrrà sul Sovrano.... Infatti questi è sempre infermo. La sua sensibilità nervosa è eccessiva, e l'arrivo del marchese Salvago, che significa la possibilità di nuovi incidenti, gli inspirerà il più vivo terrore. Figurarsi quel che accadrà quando, tra qualche giorno, l'imperatore e l'imperatrice dovranno ricevere il marchese Salvago in udienza ufficiale per la presentazione delle sue credenziali!

Frattanto il ministro d'Italia è stato ricevuto dal Tsungli Yamen con le solite norme. Il ministro si è recato al ministero degli Esteri in portantina, accompagnato dal tenente di vascello Pignatti-Morana dello *Stromboli* e dall'interprete. Erano presenti cinque o sei ministri, intorno alla solita tavola imbandita. Si è bevuto qualche bicchiere di Champagne, si è parlato del caldo, delle pioggie imminenti e delle solite fandonie, base di tutte le conversazioni cinesi. Poi, ieri, domenica, 2 luglio, gli stessi sei ministri, che erano presenti al ministero quando vi si è recato il ministro d'Italia, hanno restituito la visita in Legazione. Alle 8 del mattino sono arrivate tre portantine ed alcune carrette. Nelle une e nelle altre erano i ministri, con la solita scorta di servi a cavallo.

Quelli che erano in carretta sono capitombolati alla meglio, poichè le carrette non hanno predellino ed è un grave problema il mettere piede a terra. Da una delle fotografie che vi mando giudicherete della cosa. Infatti ho atteso i ministri nel cortile della Legazione ed ho cercato di fare qualche fotografia, il che non è tanto facile come si potrebbe supporre. Mentre che in tutti i porti i Cinesi vanno pazzi per farsi fotografare, sicchè i fotografi cinesi e giapponesi, numerosissimi, fanno affari d'oro, nell'interno, e sopratutto a Pechino, la fotografia inspira un vivo terrore e ci vogliono mille sotterfugi per prendere una negativa. Appena se ne accorgono, o fuggono, o stropicciano i piedi nella polvere per avvolgersi di una nube e impedirvi l'operazione. Quando passa un matrimonio od un funerale, la scena diventa addirittura comica. I portatori delle sedie si mettono ad agitare disperatamente le portantine, cercando o di darsi alla fuga o di fare dei movimenti disordinati, che, secondo loro — e non hanno torto — renderanno più difficile il vostro intento, non foss'altro per il polverone che sollevano. Intanto quei che sono nella portantina, sentendosi scuotere in quel modo, non sanno che pensare, metton fuori la testa e la ritirano terrorizzati appena hanno veduto il fotografo. Nei funerali la faccenda si fa quasi tragica. Il feretro è portato sotto un immenso baldacchino da una trentina di uomini. Questi diventano quasi pazzi dal terrore appena vi scorgono con l'apparecchio in mano e noncuranti dell'enorme peso che portano sulle spalle, cercano di fuggire. Ma non vi riescono e si dibattono come buoi sotto il giogo spaventati dal fulmine. Vi mando una fotografia, presa di soppiatto, per di dietro, durante un funerale, al momento in cui uno dei portatori, prevenuto da qualcuno del popolo, si volta e dà il segnale della fuga. Già il polverone comincia ad innalzarsi e i portatori ad agitarsi.... Un giorno o l'altro avrò probabilmente la soddisfazione di vederli andar tutti a gambe per aria, compreso il morto. Speriamo che mi riesca di prendere un'istantanea....

Nella mente dei Cinesi, la fotografia fa perdere l'intelligenza a chi si fa fotografare. E non è stato senza sgomento che ieri i membri dello Yamen son passati dinanzi al mio obbiettivo. Non potevano fuggire, ma cercavano di voltarsi e di allungare il passo. Dinanzi alla Legazione un fotografo giapponese aveva l'intenzione di prendere qualche negativa del corteo. Ma circondato dai curiosi, tormentato dai servi dei ministri, giunti un po' prima, ha finito per andarsene furibondo. Mi son contentato di fotografarlo lui in mezzo ai suoi persecutori e vi mando anche questa fotografia. Aggiungete a queste delizie, la quasi impossibilità di sviluppare le negative e di stampare le positive con questi caldi terribili e l'acqua sudicia di Pechino, e vedrete che ci vuole una buona dose di pazienza per giungere a fare qualche cosa di presentabile.

Il ricevimento in Legazione è stato identico a quello dello Yamen. Vi era tavola imbandita, si è bevuto dello Champagne e si è parlato d'inezie. Il marchese Salvago se l'è cavata senza danno, perchè dopo la partenza dei ministri si è constatato che non mancavano nè posate, nè tovaglioli, e che un porta sigarette d'argento, che un ministro aveva adocchiato, è stato salvato dalla sveltezza d'uno dei servi della Legazione. Vi meravigliate? Non c'è di che. In un altro ricevimento alla Legazione d'Italia, i ministri hanno fatto sparire tre tovaglioli ricamati, nascondendoli negli stivali. Il ministro li ha visti e li ha lasciati fare. Del resto è negli usi....

Unisco una fotografia di Cinesi che dirimpetto alla Legazione aspettavano, l'altro giorno, l'arrivo del ministro e che mi sembra presentare alcuni tipi curiosi. Un'altra fotografia vi mostra dei *coolies* che spianano la via delle Legazioni, trascinando un'enorme ruota di ferro.

La via delle Legazioni è stata, fino a questo momento, una delle più sudice e mal tenute di Pechino. Nello stesso modo che si è destinata una antica scuderia di palazzo per ricevere i ministri europei, si dice che una parola d'ordine abbia sempre invitato i Cinesi a gettare le immondezze di preferenza nella via abitata dagli europei. L'imperatrice, che sa di essere accusata di ostilità verso gli europei, ha voluto, in qualche modo, provare il contrario ed ha dato ordine di ripulire e sistemare la strada delle Legazioni. Ed ora i lavori sono quasi terminati. Da un'altra fotografia vedrete questa via rimpetto alla Legazione di Francia. È l'ora della passeggiata, verso le 5 pom. e qualche donnetta cinese o tartara si avventura dalle nostre parti. Ve n'è qualcuna graziosa; specie nelle tartare, che sono ben fatte e non hanno i piedi mutilati. Qualche ciclista cinese approfitta della strada buona per compiere un *record* dinanzi agli europei. Viceversa vi si affiggono dei manifesti che annunciano il massacro di tutti i diavoli rossi (che siam noi) per il terzo giorno della settima luna. Le fotografie vi mostreranno tutto questo meglio delle mie descrizioni.

Le pioggie incominciano oggi. Siamo inondati. La temperatura è sempre altissima, aggravata da una grande umidità. La vita si fa sempre più monotona, tra il piccolo Club, la Legazione e l'Hôtel. Speriamo che qualche buona notizia venga a toglierci dal nostro torpore ed a giustificare il grave sacrificio che facciamo vivendo in questo abbominevole soggiorno....

R. Alt.



UNA CATASTROFE ALPINA.

Quale triste corteo! I loro corpi furono domenica sera chiusi in tre casse profumate di resina e sopra tre carri tirati da muli furono, durante la notte, condotti da Zermatt a Viege, attraversando quasi di nascosto i molti paesi della valle immersi, in quelle ore, in un profondo sonno, mentre il fiume Visp, spaventosamente irruente, pareva cantasse, colle sue voci roche e cupe, il *De profundis* a quei poveri morti che ne avevano poche ore prima voluto veder le sorgenti.

Erano partiti sabato mattina da Zinal, in valle d'Anniviers, il signor Baumann, agiato negoziante di Zurigo, e le due guide J. Tabin e A. Antille di Zinal per salire il Rothhorn, e tutto era proceduto regolarmente non solo fino alla sommità, ma anche nella discesa della roccia fino al ghiacciaio del versante nord, quando.... Ma per narrare ciò che deve essere avvenuto bisogna ricostrurre i fatti colle traccie lasciate da quegli infelici sulla neve e raccolte dalle persone che furono sul luogo del disastro poco dopo.

Sabato sera i signori Brumarias, d'Asniérs e Sauvage, di Parigi, reduci dal Rothhorn e senza guide, perchè le avevano lasciate all'albergo di Trift, narravano a quei di Zermatt che probabilmente doveva esser avvenuta una tremenda catastrofe. Essi, passando pel declivio di neve che è ai piedi della piramide del Rothhorn, dalla parte di Zermatt avevano osservato alcune traccie di una valanga sovrapposte alle orme di piede umano: quelle, forse, di una comitiva che

circa un' ora prima di loro aveva attraversato pure il gran monte dalla parte di Zinal.

Zermatt fu tutta sossopra. Il corpo delle guide, che qui pure è organizzato in un modo esemplare, ricevette ordine immediato di spedire subito diverse guide sul posto indicato; e, senza por tempo in mezzo, tre persone partirono per il Rothhorn, fornite di tutto il necessario per compiere un salvataggio. Arrivarono sul far della sera all'albergo Trift, che, lo si seppe poi dopo, non era distante che poco più di 20 minuti dal luogo del disastro!

All' hôtel-réfuge trovarono, con loro enorme sorpresa e *disgusto* — così mi disse una di queste guide, devota al proprio dovere fino al limite del sacrifizio — trovarono le due guide Tetaz, di Zinal, che, avendo appunto accompagnati i signori Brumarias e Sauvage fino a Trift, si erano quivi fermati a bere, a chiacchierare e a divertirsi, anzichè cercar di appurare il terribile sospetto che una catastrofe, a loro vicina, fosse avvenuta. Anzi, interrogati, dissero di nulla sapere, di nulla aver visto, di nulla ricordare, e quasi quasi stavano per venire alle mani con i nuovi arrivati che li rimproveravano aspramente della loro indegna condotta.

Per quella notte non si potè far nulla: induzioni, propositi, disegni, supposizioni e nient'altro. Ma appena albeggiò, la comitiva partì verso il punto ove erano state viste le tracce della valanga, e partì sola, non accompagnata nemmeno dalle due brave guide di Zinal.... che pensavano bene di *squagliarsi* e sparire appena si porse loro la propizia occasione.

Dopo appena 20 minuti da che erano in cammino trovarono ai piedi del declivio di neve e sfracellati sulle roccie sottostanti i corpi dei tre infelici ascensionisti.

Esaminati i luoghi è risultato che la comitiva aveva disceso il campo di neve di cui si è detto più sopra. Le tracce esistevano ancora fino a ieri, prima che piovesse. Questo campo di neve, verso l'estremità meridionale e dalla metà in giù, è percorso dagli alpinisti scivolando su di esso. Ma, secondo queste guide, stavolta i tre infelici hanno forse incominciato la *glissade* troppo in alto e troppo a dritta. Ne è venuto che una valanga si è formata per i loro bruschi e rapidi movimenti, e questa valanga, discendendo con loro, li ha travolti, li ha coperti, li ha asfissiati, li ha precipitati fin sopra le roccie su cui si sono fermati sfracellandosi. La morte era inevitabile.

Si era creduto sulle prime che la catastrofe fosse originata da una caduta per essersi la neve molle avvallata sotto i piedi della prima guida. Ma questa ipotesi dovette essere eliminata, perchè le tracce lasciate dai tre infelici avrebbero dovuto deviare sopra un più lungo spazio (la lunghezza della corda) e presentare una inclinazione diagonale. Invece la pista è regolare fino al punto della discesa. A questo punto la comitiva si è ravvicinata, riunita, per scivolare in linea retta. Così di là, cioè dal sommo di un vero triangolo disegnato sulla neve, le tracce del passaggio degli alpinisti e della valanga vanno allargandosi fino ai piedi della discesa nevosa, onde, oggi, non vi può esser dubbio che così e non altrimenti è avvenuta la catastrofe.

Una cosa però è notevole. Una delle guide Tetaz non era legata alla corda che legava gli altri due. Ciò non può spiegarsi che supponendo un disperato tentativo in quell' infelice di sottrarsi alla comune ruina staccandosi dalla corda. Forse egli sperava così di salvarsi, di poter arrestar la discesa, di deviare dalla valanga.... ma anch' egli non ha trovato che la morte sulle roccie omicide.

Trenta guide partirono subito dopo in aiuto delle tre prime, ma il loro ufficio non fu che quello di caricare su barelle i tre cadaveri e portarli così, attraverso le roccie aspre e brune del Rothhorn e i verdi pascoli che sovrastanno a Zermatt, fino ove comincia la strada carrozzabile. Il lugubre corteo notturno ve lo ho già descritto.

Et requiescant in pace. Oggi che splende il sole, Zermatt ha dimenticato la catastrofe di ieri e ha ripreso la sua vita piena di brio, di movimento, di avventure alpestri. A diecine gli alpinisti, di tutte le nazioni, partono colle loro guide per questi giganti delle Alpi, i quali si lasciano bensì sottomettere e signoreggiare dall'uomo uso a dominarli a colpi di punte ferrate e di piccone, ma che talvolta, in un atto di suprema rivolta, quasi offesi dal piccolo piede che ha l'audacia di premere sulla loro testa in aria di baldanza e di trionfo, si vendicano con queste catastrofi.

(Da Zermatt).

AUGUSTO SETTI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

enza di quasi tutti i ministri dalla e la mancanza di vere notizie podà occasione ai giornali di spacmo notizie le loro supposizioni. Si sa in giro la voce della esistenza diverse correnti nel ministero: una ole alle **elezioni generali**, l'alpreferirebbe le dimissioni in maselezioni. Per mostrare la inverosnza di tali voci basta riflettere che dente del Consiglio è giunto dalla a Roma soltanto il 21 e che la magrte dei ministri sono ancora lon-Roma e non vi si troveranno che imi del corrente, prima che il Pell il Mirri raggiungano il Re in Pieper assistere con lui alle **grandi** re. Non si sa se, in quell'occapotrà essere a Roma anche il Vi-Venosta, ancora a Chiusa di Pesio stere il figlio, ormai fuori di peria non ancora in condizioni di muoi Visconti Venosta ricevette a Chiusita di lord Philipp Currie ambainglese presso il Quirinale, ma la alla quale si volle dare un signifilitico, fu un semplice atto di cordi deferenza verso il nostro midegli esteri.

uesti giorni anderà dal Visconti Veanche il sottosegretario di Stato Fuche ha tenuto la direzione degli urante l'assenza del ministro, e che ndolo minutamente informato di tutti ri correnti, vuole conferire con lui, armente riguardo alla piega che no gli avvenimenti di Francia.

marchese Raggi non è giunta anotizia intorno all'esito della sua e in **Cina**: ma non v'è da mearsene considerando la lentezza con e si trattano gli affari a Pechino. la *Liguria* è partita per sostituire *lo Alberto* nelle acque cinesi. La *rdia* imbarcherà, il 10 settembre a un ufficiale superiore di stato magun tenente di vascello che si unia Tangeri al ministro d'Italia per in visita ufficiale alla corte del del Marocco.

rimi d'ottobre, Crispi pronunzierà rmo un **discorso politico** in e delle feste che si faranno in quea per il suo ottantesimo anniver-

—

manovre d'una divisione di cavalhe si svolsero nel territorio del IX d'esercito (Roma), avvennero varii incidenti e disgrazie, intorno alle quali il ministro Mirri ha ordinato un'inchiesta, dalla quale è risultato che tutto si riduce a qualche incidente quasi inevitabile in tali occasioni. Nessuno fu ferito gravemente, nè si ebbe alcuna seria conseguenza.

Il ministro delle finanze ha prorogato al 10 ottobre il termine per le dichiarazioni dei redditi mobiliari da parte dei contribuenti agli effetti della **revisione biennale** del reddito.

Il 20 si è riaperta, senza cerimonia inaugurale, la **esposizione di Como** serica ed elettrica. Tutti i produttori di tessuti di seta hanno ripresentato la loro mostra completa, come pure la maggior parte delle officine elettriche italiane ed estere. Contemporaneamente si è inaugurato a Como il **primo congresso** nazionale dell'educazione, femminile, sotto il patronato della principessa di Napoli.

Il 20 nel collegio di Castellaneta, dove erano in **ballottaggio** Pugliese e Grassi, questi avendo ritirata la propria candidatura, fu eletto Pugliese, ministeriale, con 1740 voti.

La **squadra di manovra** comandata dall'ammiraglio Magnaghi, è giunta il 20 a Taranto. La compongono la *Sicilia, Sardegna, Lauria, Dandolo, Umberto, Caprera, Urania* e *Doria*. La **squadra inglese** comandata dall'ammiraglio Noël si ancorò a San Remo il 19: il 20 il Municipio di quella città offriva una *garden party* agli ufficiali della squadra, ed il Noël contraccambiò la cortesia offrendo alle autorità di San Remo un *lunch* a bordo del *Revenge*. La squadra è composta di 8 corazzate, *Revenge, Empress of India, Ramilies, Hood, Cæsar, Illustrious, Renower, Anson*, quattro incrociatori *Dido, Thetes, Venus, Isis*, una torpediniera cannoniera e due *destroyers*.

Leone XIII ha festeggiato, il 20, il suo onomastico con un grande ricevimento, nel quale apparve in buona salute ed in forze. Nella prima quindicina d'ottobre terrà un **nuovo concistoro**. Monsignor Tarnassi, internunzio pontificio all'Aja, partirà presto per la Russia con una **missione** — si dice relativa alle condizioni dei cattolici e dei vescovi di Polonia — latore di una lettera autografa del Papa allo Czar.

Una nave da pesca, giunta il 18 a Tromsoe dai mari polari, avendo a bordo la spedizione Welmann, vide il 6 dello scorso luglio ad 80 gradi la *Stella Polare*, con la **spedizione del Duca degli Abruzzi**, che procedeva verso la capanna di Nansen. A bordo tutti bene, ed essendo il mare libero di ghiacci tutto faceva supporre che la *Stella Polare* avrebbe potuto raggiungere senza ostacoli il punto della terra Francesco Giuseppe, dove il duca si propone di svernare.

—

Sull'esempio del comune di Gorga, dove la popolazione si sollevò tempo fa **contro il Municipio**, tentativi simili, ma senza conseguenze, si sono manifestati in alcuni altri comuni della provincia di Roma, dove fu mandato qualche drappello di truppa. Soltanto a Montelanico (Velletri) la popolazione, alle grida di *viva il Re, abbasso il Municipio*, assalì la casa comunale, e prese a sassate i carabinieri, che furono costretti a ricorrere alle armi, rimanendo ucciso un dimostrante, altri due feriti e tutti i carabinieri contusi da colpi di sasso. Adesso la calma è dovunque ristabilita.

—

Il **processo di Rennes** e gli avvenimenti di Parigi, che in questi giorni tengono desta l'attenzione di tutto il mondo civile, occupano gran parte di questo numero. Aggiungeremo qui soltanto le notizie presumibilmente più esatte relative ad un **altro fatto orribile**, che dà una prova di più dell'anarchia morale dell'esercito francese. I capitani Violet e Chanoine — questo secondo figlio del generale che fu ministro della guerra per pochi giorni, durante i quali ebbe però il tempo di promuovere il figlio che non ne aveva ancora diritto — avendo ottenuto dal governo di andare nel Sudan, vi commettevano ogni specie di atrocità, massacrando donne e bambini, ammazzando portatori che non volevano più stare al loro servizio e saccheggiando intieri villaggi. Il governo, informato di tali eccessi, ordinò al luogotenente colonnello Klobb dell'artiglieria di marina e al tenente Meynier della fanteria di marina, il primo in missione al Sudan da qualche anno, il secondo da pochi mesi, di andare incontro ai due capitani, intimare loro a nome del governo che cessava in essi qualunque incarico ed autorità e condurli in arresto. I capitani Chanoine e Violet, prevenuti dell'arrivo dei due ufficiali, che si presentavano fiduciosi a colleghi portando ordini della patria, li ricevettero a cannonate, e il Klobb e Meynier caddero alle prime scariche di mitraglia. Si cerca adesso di attenuare il fatto mostruoso; si pubblicano le parole del comandante Marchand, il quale dice essere impossibile che ufficiali francesi abbiano tirato su ufficiali francesi, ma la notizia che disgraziaiamente non si può smentire ha prodotto dovunque una terribile impressione.

Non minore ne ha prodotta l'intervento degli anarchici nei disordini di Parigi. Senza alcun altro pretesto che quello delle provocazioni dei nazionalisti, la sera del 20 una banda di anarchici invase e saccheggiò la chiesa di San Giuseppe, un'altra banda con una bandiera rossa si avviò per via des Boullets dove un commissario ed ispettore di polizia furono atterrati e calpestati. Il commissario di polizia Goulier fu gravemente ferito da varii colpi di revolver. Alla testa dei dimostranti erano i più noti caporioni del partito anarchico, che furono arrestati sopra un tram sul quale cercavano di eclissarsi dal luogo della mischia. Sebastiano Faure, sottoposto ad interrogatorio, ha negato assolutamente di aver preso parte al ferimento di Goulier.

In data del 22 era annunziata la partenza del **colonnello Schneider** da Ems per Parigi. Egli avrebbe seco gli elementi necessari a provare la falsità della lettera attribuitagli da Mercier e Roget, che quei generali si ostinano ad attribuirgli non ostante la di lui smentita ufficiale.

Il 22 si uccise a Louviers un tal Lhore imbianchino che si sospetta possa essere **l'aggressore di Labori**, perchè molti connotati corrispondono a quelli dati da Picquart e Gast, e perchè questo Lhore era un esaltato per la politica.

—

In Inghilterra è sempre all'ordine del giorno **l'affare del Transvaal**. La risposta ufficiale del governo di Pretoria è giunta a Cape Town. Essa non accetta la proposta della commissione — alla quale nel frattempo Chamberlain aveva già rinunziato — ma fa delle controproposte accettabili. Il governatore del Capo, Milner, ha fatto per conto suo al Transvaal delle proposte molto concilianti, che il governo della repubblica potrebbe accettare, tanto più considerando che lo stato libero d'Orange non sembra disposto ad aiutare il Transvaal in caso di conflitto. Anche al Capo vi sono dei dissensi fra il ministero ed il governatore generale, essendo questi propenso alla pace, mentre alcuni ministri vorrebbero la guerra; ma è convincimento generale degli inglesi che ormai la guerra non si farà.

Gli uffici della Camera Belga approvarono il progetto della **nuova legge elettorale** del governo con 65 voti contro 51 e 12 astensioni.

La Dieta prussiana è in conflitto con l'Imperatore a proposito del **canale dal Reno all'Elba**, del quale Guglielmo assicurò la costruzione intiera inaugurando poco fa a Dortmund il primo tronco già costrutto. Il 19 la Dieta respinse in terza lettura con 212 contro 209 il progetto delle costruzioni complementari da Dortmund a Ems, e con 228 voti contro 126 il progetto complessivo. Il principe di Hohenlohe aveva dichiarato, prima del voto, che se il progetto per il canale fosse respinto non scomparirebbe dall'ordine del giorno; il governo ve lo manterrebbe e farebbe in modo che fosse approvato. Si prevede per conseguenza lo scioglimento del Landtag.

In Boemia continuano ad avvenire **sanguinose dimostrazioni** dei nazionalisti tedeschi contro gli czechi. A Gradist, il 21, i tedeschi assalirono la sottoprefettura in numero di 500 circa, e fecero resistenza alla gendarmeria, restando sul terreno 4 morti e 14 feriti.

Il Sultano ha mandato ad Antivari un *yacht* con alti funzionari turchi, che accompagneranno il **principe Nicola**, altri principi montenegrini ed il ministro degli esteri a Costantinopoli.

—

I Francesi hanno occupato l'**isola di Sim-Dau**, ad ovest di Macao.

Il movimento rivoluzionario di San Domingo, che si credeva terminato, continua e si estende.

Un **trattato** concluso in questi giorni fra il Brasile, l'Argentina e il Chilì, stabilisce che i tre Stati ridurranno i loro armamenti e sottoporranno ad arbitrato le divergenze che potessero nascere fra loro.

—

La **peste bubbonica**, portata ad Oporto da un carico di riso proveniente da Bombay, continua ancora in quella città, che fu isolata per mezzo di un cordone sanitario: ma secondo le informazioni ufficiali sarebbero avvenuti soli 39 casi dal 22 luglio ultimo scorso. La Spagna lamenta che il governo portoghese non abbia provveduto a tempo ed efficacemente ad impedire la diffusione del contagio.

Il 18 avvenne un terribile **scoppio di gas** nelle miniere di carbone dell'Irlanda orientale, a Lobest. Furono disotterrati 19 cadaveri: ma si crede che almeno altri 12 siano rimasti sepolti.

Nell'**uragano** dell'11 scorso che infierì sulle piccole Antille, nell'isola d'Andros, furono uccisi dal fortunale più di 200 pescatori. Un dispaccio da Ponce (Portorico) dice che 2500 persone rimasero vittime di quello stesso uragano, oltre 1000 feriti e 2000 scomparsi.

24 agosto.

GIUDIZI DELLA STAMPA

IL GENIO

di Giovanni Bovio (Milano, F.lli Treves, L. 3.)

livre, qui va soulever bien des discussions, fait partie œuvre plus vaste de psycologie, à laquelle travaille plusieurs années l'illustre philosophe napolitain. en un style très personnel ed incisif, cet essai sur le est lui-même tout empreint de génialité lumineuse. une large introduction sur le rôle du génie dans l'hi- neuf de ses chapitre étudient l'origine naturelle et du génie, ses rapports avec la faculté de synthèse, ure; ses conditions de développement, en rapport es lieux, les temps, les types où il se révèle, et avec ique contemporaine; les degrés de la pensés, selon ure et la puissance intellectuelle; les qualités du gélon la vocation scientifique, artistique ou morale, et le sujet, personnel, national ou universel; la distrinaturelle et historique entre l'homme génial, le génie, le mauvais génie; les caractères du génie dans intime et extérieure, dans ses passions et son style; mparaison entre le génie (association volontaire des et la folie (association passive); le génie et la criité, et enfin l'avenir du génie. Ce livre n'est pas seuleune bataille: il est une victoire.

Mario Pilo.

LA GLORIA.

di Gabriele d'Annunzio (Milano, F. Treves, L. 4).

Leggendo la *Gloria* se ne ha il senso, chiaro, perfetto. Chi ha veduto una città gonfiarsi e sollevarsi come il mare, riconosce questa Roma in rivolta. Chi ha sentito questa volontà cieca, questa anima incosciente, rovesciarsi per le vie come un fiume, prova, rileggendo l'opera dannunziana, il medesimo grandioso terrore, il medesimo affanno oscuro, guarda sul medesimo abisso vertiginoso.

Ma c'è un'altra cosa in questa tragedia, una cosa che non c'è in nessuno dei drammi innumerevoli che si rappresentano oggi, una cosa che c'era duemila anni fa, e che s'è smarrita, nel tempo. La forma. Questa veste splendida delle anime.

E se la *Gloria* non si potrà rappresentare più, essa si leggerà sempre, perchè ha molte cose di bellezza, e, secondo il verso di Keats:

A thing of beauty is a joy for ever!

(Dalla *Gazzetta dell'Emilia*).

Tullio Giordano.

Ranzini-Pallavicini Carlo. *Gerente.*